



CONFINDUSTRIA CATANIA

Rassegna Stampa

22 gennaio 2024

Rassegna Stampa

22-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

L'ECONOMIA	22/01/2024	3	Confindustria lancia l'indice «real time» con TeamSystem <i>Dario Di Vico</i>	3
SECOLO XIX	22/01/2024	17	Presidenza Confindustria A febbraio via ai giochi industria <i>Redazione</i>	6

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	22/01/2024	13	La sanità e i big della consulenza = I big della consulenza controllano la Sanità <i>Milena Gabanelli Simona Ravizza</i>	7
REPUBBLICA	22/01/2024	2	Il costo della crisi = La ripresa economica è lontana più di 300mila i posti in bilico <i>Diego Longhin</i>	11
REPUBBLICA	22/01/2024	3	Intervista a Maurizio Landini - Landini: "No a gabbie salariali, serve una politica industriale" = Landini "Basta mance ora politica industriale No alle gabbie salariali il governo si fermi" <i>Valentina Conte</i>	13
SOLE 24 ORE	22/01/2024	2	Immobili Mutui prima casa, garanzia decisiva per giovani e famiglie = Prima casa, le garanzie sui mutui sostengono le erogazioni in calo <i>Camilla Colombo</i>	16
SOLE 24 ORE	22/01/2024	3	La discesa più veloce del fisso innesca il ritorno delle surroghe: tagli ai tassi attesi per questa estate = Il caro tassi frena la domanda: nella discesa il fisso è più veloce, ripartono le surroghe <i>Vito Lops</i>	19
SOLE 24 ORE	22/01/2024	4	Tax free, la soglia ridotta a 70 euro favorirà piccoli negozi e Pmi = Tax free, effetto soglia a 70 euro anche su Pmi e piccoli negozi <i>Marta Casadei</i>	21
SOLE 24 ORE	22/01/2024	5	Iva, mini ritocchi aspettando riforma fiscale e direttiva Ue = Iva, mini ritocchi aspettando riforma fiscale e direttiva Ue <i>Cristiano Dell'oste</i>	24
SOLE 24 ORE	22/01/2024	5	Sei decreti già in vigore, prossimo passo il concordato <i>Redazione</i>	26
SOLE 24 ORE	22/01/2024	10	Al Sud il 55% delle nuove filiere scuola-impresе = La scommessa del Sud sulla nuova filiera tecnica e professionale <i>Eugenio Bruno Claudio Tucci</i>	27

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	22/01/2024	6	Impianti eolici, raffica di domande in Sicilia <i>Stefano Secondino</i>	30
---------------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	22/01/2024	3	La Sicilia parte in prima fila nella corsa all' eolico offshore <i>Stefano Secondino</i>	31
SICILIA CATANIA	22/01/2024	12	Falcone: «Siamo pronti a scrivere una nuova storia contiamo oltre 3.000 tessere a Catania e provincia» <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	22/01/2024	12	«Stm, licenziamento di un lavoratore è una scelta grave e immotivata» <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	22/01/2024	14	«Reti idriche vetuste: si accelera sul gestore unico non possiamo perdere fondi Pnrr per 80 milioni» <i>Redazione</i>	34

Rassegna Stampa

22-01-2024

SICILIA CATANIA	22/01/2024	24	Intervista a Marco Gay - «Intercettiamo i talenti digitali e ne accompagniamo la crescita»	35
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	22/01/2024	26	Il turismo in Sicilia cresce, ma Fontanarossa no	36
			<i>Giuseppe Rosano</i>	

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	22/01/2024	16	L'allarme investimenti = Più incentivi agli investimenti delle imprese	38
			<i>Oscar Giannino</i>	

Congiuntura ^L



Peso: 16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

510-001-001

Confindustria lancia l'indice «real time» con TeamSystem



Peso:16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

di **DARIO DI VICO**

A giorni avremo un nuovo indicatore congiunturale dell'economia reale. Lo lancerà in un convegno pubblico lunedì 29 gennaio il Centro Studi Confindustria e si chiamerà Real Time Turnover (Rtt). L'indice è costruito sulle fatture elettroniche emesse dalle imprese, verrà alla luce grazie alla collaborazione tra Csc e TeamSystem che vende software gestionali ad hoc e potrà avere i dati di fatturazione relativi a circa 200 mila società di capitali. Un campione giudicato molto ampio e rappresentativo. Poi destagionalizzando e deflazionando il fatturato si riuscirà ad avere mensilmente, a soli 20 giorni dalla chiusura, un indicatore delle attività delle imprese. Che arricchirà la strumentazione a disposizione di analisti e osservatori. Oltre a un indice complessivo il Csc formirà anche indici distinti per macro settori (industria, costruzioni, servizi e agricoltura) e per macro area territoriale (Nord est, Nord Ovest, Centro, Sud e Isole). Per apprezzare la novità vale la pena ricordare come, al momento, sul mese immediatamente precedente ci siano a disposizione del mercato solo indicatori basati su opinioni, come l'indagine sulla fiducia dell'Istat e il Pmi (*Purchasing Managers Index*). Spiega Alessandro Fontana, direttore del Csc: «Real Time Turnover godrà di un mese di anticipo rispetto ai dati ufficiali su fatturato e produzione dei vari settori e riempirà alcuni vuoti statistici a favore dell'agricoltura, dei territori e delle classi dimensionali di impresa. Quindi darà modo agli economisti di studiare tempestivamente gli andamenti di breve termine arricchendo in particolare le informazioni disponibili per i servizi e, per l'appunto, i territori. In base ai test che abbiamo effettuato Rtt risulta molto affidabile per la dinamica congiunturale dell'attività industriale». A dicembre 2023, per fare un esempio, Rtt segnalava un recupero dell'attività economica sia dell'industria sia dei servizi. Il nuovo indicatore sarà pubblicato attorno al 20-25 di ogni mese con riferimento ai dati del mese precedente (esempio: uscirà il 20 febbraio con i dati di gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%

L'ITER PER LA NOMINA

Presidenza Confindustria A febbraio via ai giochi

Parte il 1 febbraio, con la nomina dei saggi, l'iter di Confindustria per il nuovo presidente. La data cruciale sarà il 4 aprile quando, nel consiglio generale gli industriali voteranno per designare il prossimo leader. Da quel momento ci sarà un nome solo che porterà avanti il percorso previsto dallo statuto per l'elezione, presentando programma e squadra di presidenza (il 18 aprile), per arrivare al voto dell'assemblea, il 23 maggio, il giorno del passaggio di consegne. Le diplomazie

di via dell'Astronomia sono al lavoro lontano dalla ribalta pubblica come è previsto da rigide regole che vietano agli aspiranti candidati di esprimere pubblicamente programmi e ambizioni personali. L'attenzione nelle ultime settimane è soprattutto sulle mosse di Edoardo Garrone (Erg), possibile candidatura forte che sarebbe stata promossa da big come Emma Marcegaglia, Diana Bracco, Sergio Dompè. Anche altri non guardano con sfavore a questa ipotesi ma restano cauti

per costruire un gioco di squadra ed evitare lo scontro con un altro industriale ligure, Antonio Gozzi (Dufferco). Emanuele Orsini, Alberto Marengi e Giovanni Brugnoli gli altri in pista. —



Edoardo Garrone



Peso: 9%

DATAROOM 

La sanità e i big della consulenza

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

a pagina 13

DATAROOM



Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

I big della consulenza controllano la Sanità

IN CAMPO KPMG, PWC, MCKINSEY. IL CASO DELLE REGIONI IN ROSSO PER SAPERE COME DIGITALIZZARE GLI OSPEDALI SPESI 213 MILIONI COSÌ VENGONO ESTERNALIZZATE RESPONSABILITÀ E COMPETENZE

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Partiamo da un dato incontrovertibile: uno Stato per gestire le sue risorse nell'interesse dei cittadini deve disporre di personale qualificato in grado di valutare le necessità, analizzare i mutamenti in corso, prendere decisioni conseguenti e assumersene la responsabilità. Da una quindicina d'anni questi compiti vengono sempre più spesso esternalizzati. Prendiamo la politica sanitaria: dopo mesi di lettura di documenti, gare di appalto, accordi quadro e raccolta di informazioni da fonti qualificate, si scopre che a muovere le fila dell'intera macchina sono i big della consulenza globale. Il ricorso al loro supporto dovrebbe essere straordinario e circoscritto ad acquisire competenze per poi procedere in auton-

omia. Avviene l'esatto contrario e, infatti, i loro contratti vengono reiterati costantemente. Vediamo con quali costi e risultati e come, in definitiva, i consulenti finiscono per sostituirsi non solo ai manager interni all'istituzione, ma all'istituzione



Peso: 1-1%, 13-88%

stessa. Sullo sfondo una domanda: la pubblica amministrazione è piena di incapaci o non vuole assumersi responsabilità?

I Piani di rientro

Nel 2005 viene stabilito per legge che le Regioni con i conti sanitari in rosso devono rientrare e hanno l'obbligo di farsi certificare i bilanci da un advisor. In campo entra la società di revisione contabile americana Kpmg, prima scelta dal Mef senza gara, poi con tre gare nel 2011, 2014 e nel 2018, e con l'ok del Mef le Regioni gli affidano anche la riorganizzazione della spesa sanitaria. Kpmg lavora anche in cordata con altri due colossi: Ernst&Young e Price Waterhouse Coopers (PwC). Dal 2007 al 2019 Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Sicilia sborsano in consulenza 85,4 milioni di euro. Il 12 gennaio 2021 la Corte dei conti scrive: perché pagate Kpmg quando per aiutare le Regioni a spendere meglio i soldi c'è l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) che ha i tecnici competenti dedicati? Per tutta risposta, con la gara del 14 novembre 2022, scatta un nuovo affidamento a Kpmg per altri 8,17 milioni euro per Lazio, Campania, Calabria, Sicilia; e a Intellera (costola di PwC) per 3,16 milioni di euro per Abruzzo e Molise. I risultati? I conti migliorano, ma vediamo come. Per esempio, il Lazio passa da un debito di 1,2 miliardi a un attivo di 84 milioni, però nello stesso periodo riceve dallo Stato 2,49 miliardi in più. La Campania da un debito di 917 milioni va in attivo per 27 milioni, ma dallo Stato arrivano 1,6 miliardi in più. E via così. Nonostante le consulenze, al 2020 Abruzzo, Molise e Calabria non sono riuscite nemmeno ad azzerare il disavanzo e anche le altre sono ancora in Piano di rientro. Nel frattempo, guardando i dati del rapporto Oasi 2023, scopriamo che le cure alla popolazione: 1) risentono del taglio al numero di medici (dal 2009 ad oggi in Campania, Sicilia e Calabria sono in calo tra il 22% e il 14%, contro un aumento del 10% per l'Emilia-Romagna e dell'8% per la Toscana); 2) non raggiungono i livelli essenziali di assistenza in Molise, Campania, Calabria e Sicilia.

La digitalizzazione

Uno degli assi strategici del Pnrr è la transizione digitale. Per la Sanità vuol dire rinnovare i sistemi informatici di ospedali e Asl. Per farlo il Pnrr dà 2,1 miliardi così divisi: 1,45 miliardi di euro per la digitalizzazione dei Dipartimenti di Emergenza, Urgenza e Accettazione; 600 milioni per lo sviluppo del fascicolo sanitario; 80 milioni per la formazione di competenze digitali e 30 milioni per la reingegnerizzazione del Nuovo Sistema Informativo Sanitario a livello locale. Per tutto il sistema sanitario pubblico vuol dire digitalizzare le informazioni sanitarie sui pazienti (cartella clinica e fascicolo sanitario) e organizzare il lavoro di conseguenza. Nel 2021 la cordata formata da Kpmg, McKinsey, Ernst & Young si aggiudica la gara per la consulenza. Spesa: 185 milioni di euro. Le Regioni (tranne Valle d'Aosta e Basilicata) chiedono a queste società di fornire esperti per istruire il personale sanitario

e operatori indipendenti per monitorare l'avanzamento lavori nelle singole Asl. Ma leggendo i piani dei fabbisogni si scopre che è richiesta anche la parte strategica e di governance e, cioè, stabilire cosa serve, come gestire i progetti, e analizzare i flussi informativi per rendere l'assistenza più efficiente. Cosa vuol dire in concreto?

Politica sanitaria e «Big Con»

I Big data, con le caratteristiche degli assistiti e le prestazioni erogate, devono essere raccolti e analizzati per monitorare e programmare le cure: per farlo vengono richiesti studi di fattibilità per la creazione di database regionali e reportistica sulla situazione attuale. In sintesi: è nelle loro mani la definizione dei nuovi modelli organizzativi delle cure che fanno seguito alla digitalizzazione, compreso il fabbisogno di medici e infermieri e l'individuazione dei criteri in base ai quali definire i tetti di spesa. Detto in parole povere: i consulenti decidono la politica sanitaria.

La confusione è grande

Le attività delle «Big Con» si svolgono all'interno degli uffici e delle direzioni sanitarie o delle Asl. Sono ammessi sub-appalti: vuol dire che le stesse società di consulenza vanno a cercare sul mercato le competenze che non hanno. Del resto la loro esperienza primaria è quella di revisori contabili. Quindi le Regioni pagano un consulente che poi ingaggia altri consulenti e si tiene pure il know how, oltre ad una mole di informazioni sanitarie dal valore inestimabile per disegnare strategie di marketing. Veniamo ai soldi: questi 185 milioni di progetti relativi alla sola consulenza sono interamente finanziati dal Pnrr, ma per una buona fetta (65 milioni sui 148 che siamo riusciti a esaminare) le Regioni hanno deciso di prenderli da fondi regionali. Nel caso della Campania vengono pagati i consulenti con i soldi destinati a curare i pazienti. Una scelta che denota una certa confusione.

Il ministero della Salute

Sempre per la digitalizzazione, nel 2022 per 28 milioni di euro si affidano a Kpmg, McKinsey e Ernst & Young anche il Dipartimento per la trasformazione digitale e il ministero della Salute. Nonostante sia un compito istituzionale del ministero definire e programmare la direzione di marcia del servizio sanitario nazionale, con linee guida e decreti, il lavoro viene fatto svolgere a soggetti privati facendoli entrare nel cuore del sistema sanitario nazionale. L'oggetto specifico di questi servizi di supporto non è in-



Peso: 1-1%, 13-88%

dividuabile se non per i macro-ambiti; non si conosce (perché non risulta pubblicato) di che cosa specificamente questi consulenti si siano occupati in concreto, né risulta pubblicato alcun report sugli esiti delle attività svolte. E non è la prima volta. Dal 2007 il ministero della Salute paga 7,4 milioni a Pricewaterhouse per farsi dire quali prestazioni offrono e a chi le assicurazioni sanitarie, per fare previsioni sui bisogni di salute del futuro incrociando i dati che arrivano da varie piattaforme e per sviluppare, in generale, il sistema informativo sanitario. Altri 4,6 milioni vengono dati nel 2023 a Intellera, Deloitte e Arthur Andersen sempre per fare previsioni sui bisogni di salute futuri.

Eppure il ministero ha i suoi direttori generali, i dirigenti, i funzionari, gli uffici legali, come pure le Regioni, che dal Veneto alla Campania, passando per Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Puglia hanno pure le società in house con centinaia di esperti e informatici. A cosa servono, se le decisioni poi vengono delegate alle società di consulenza per sfornare il pacchetto completo? E se va male non è colpa di nessuno. Un meccanismo paradossale che mina alla base la creazione di valore, quello che passa dall'investimento sulle competenze dei manager interni all'amministrazione.

Dataroom@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo svuotamento di competenze



Spesa in consulenza per i Piani di rientro

Dal 2007 al 2019



pagati dalle Regioni alle società di revisione



Dal 14 novembre 2022



pagati a

pagati a



Esito della consulenza

Valori in migliaia di euro (data di inizio, *data di fine del piano)

- Regioni che hanno avuto la consulenza
- I conti delle Regioni → Di quanto sono migliorati
- I soldi dello Stato → Differenza in più

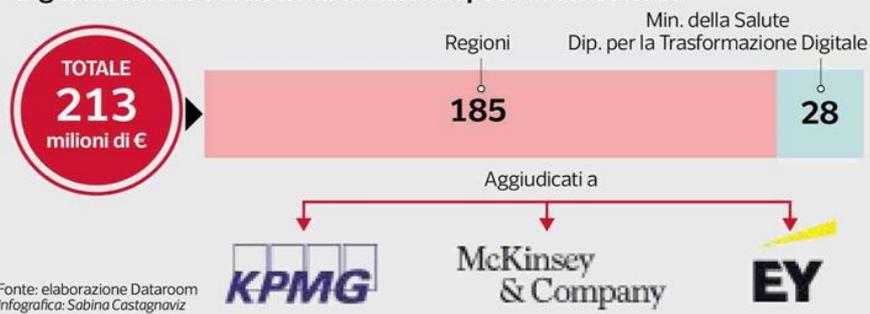
	2007	2020	Variazione 2007-2020
Lazio 28/02/07	-1.292.323	84.380	1.376.703
	8.463.000	10.959.000	2.496.000
Abruzzo 06/03/07	-164.006	-15.374	148.632
	2.088.000	2.480.000	392.000
Liguria 06/03/07 10/04/10*	-145.677	70	145.747
	2.862.500	3.038.000	175.500
Campania 13/03/07	-917.146	27.314	944.460
	8.895.200	10.526.000	1.630.800
Molise 27/03/07	-70.620	-23.154	47.466
	522.000	581.000	59.000
Sicilia 31/07/07	-617.672	1.862	619.534
	7.751.500	9.235.000	1.483.500
Sardegna 31/07/07 31/12/10*	-56.054	26.644	82.698
	2.623.915	3.107.000	483.085
Calabria 17/12/09	-181.845	-20.324	161.521
	3.208.000	3.610.000	402.000
Piemonte 29/07/10 21/03/17*	-52.062	48.083	100.145
	7.168.500	8.345.000	1.176.500
Puglia 29/11/10	-351.058	-24.040	327.018
	6.370.000	7.493.000	1.123.000



Peso:1-1%,13-88%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Digitalizzazione del sistema sanitario: spesa in consulenza



Spesa del Ministero della Salute dal 2017



Peso:1-1%,13-88%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LAVORO

Il costo della crisi

Sono più di 300mila le famiglie dei lavoratori coinvolti nei piani di ristrutturazione aziendali, sparsi in tutta Italia. Scendono da un milione a poco più di 500mila i percettori dell'Assegno di inclusione, il nuovo Reddito di cittadinanza

Da Electrolux a Wartsila, da Lear alle Acciaierie d'Italia, le crisi industriali più gravi del Paese coinvolgono oltre 300 mila famiglie. Cala la produzione industriale. Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, nell'intervista: «Basta mance e gabbie salariali. Il governo si fermi». Il nuovo Assegno di inclusione (Adi) salva la me-

tà delle famiglie rispetto al Reddito di cittadinanza.

di Conte e Longhin

● alle pagine 2, 3 e 4

La ripresa economica è lontana più di 300mila i posti in bilico

La produzione industriale è calata ulteriormente dell'1,7 per cento a novembre, mentre al ministero delle Imprese sono aperti oltre sessanta tavoli di crisi. E la situazione potrebbe peggiorare con il blocco del traffico nel canale di Suez

di Diego Longhin

TORINO – Più di 300 mila famiglie sull'orlo del baratro. Un dato che emerge mettendo in fila le crisi industriali, da Nord a Sud, del Paese. Milioni di persone che rischiano di rimanere senza lavoro o finire in casa integrazione, scivolando verso una situazione economica sempre più difficile, se non la povertà. Una bomba sociale che rischia di scoppiare nei prossimi mesi. Da Electrolux a Wartsila, da Lear alle Acciaierie d'Italia, passando per Industria Italiana Autobus. Sono i nomi che rappresentano solo le crisi industriali più gravi. La punta dell'iceberg. Oltre 183 mila i lavoratori coinvolti, ma per la Cgil, che ha messo in fila i numeri degli addetti che rischiano il posto di lavoro, bisogna considerare altre 121 mila persone che lavorano in aziende alle prese con una complessa transizione, concentrate soprattutto nell'indotto auto, dove sono 70 mila gli addetti in pericolo, e nella siderurgia (25 mila). Per non parlare dei settori che non paiono in difficoltà, come l'energia, dove sono

8 mila gli occupati delle centrali a carbone, avviate alla chiusura.

Per l'Istat, l'indice della produzione industriale è in flessione negativa dell'1,5% a novembre 2023 rispetto a ottobre, mentre l'indice complessivo diminuisce del 3,1%. Per Confindustria la produzione industriale è in calo, anche se l'occupazione tiene, ma tutti gli occhi sono puntati sul Mar Rosso e il canale di Suez: i costi di approvvigionamento delle materie prime e della logistica sono visti in rialzo. La situazione nei prossimi mesi potrebbe aggravarsi. Le ragioni sono diverse, dalla crisi di mercato al fallimento manageriale e le responsabilità della politica. Non c'è settore che si salvi. Pure un marchio storico della lingerie, come La Perla, è finito nelle secche. Caso su cui punta il dito la Cgil per l'incapacità del pubblico di intervenire. A Bologna lavorano 350 persone ed è a un passo dall'amministrazione straordinaria. «Fa corsetteria di alto livello, ma è vittima di speculazione finanziaria. C'è poi Fos Prysmian, che produce fibra ottica di qualità e

rischia di essere messa in crisi dall'utilizzo in Italia di fibra cinese e indiana. Oppure la Marelli, simbolo delle difficoltà del comparto automotive, come la Bosch di Bari», sostiene il segretario confederale Cgil, Pino Gemundo.

Al ministero delle Imprese sono circa 60 i tavoli aperti, 37 quelli attivi e convocati periodicamente. In primis, l'ex Ilva di Taranto, circa 10 mila i lavoratori diretti tra tutti gli stabilimenti, 20.000 con l'indotto. Sempre nella siderurgia l'altra situazione critica è la Jsw Steel Italy a Piombino, dove è stata da poco rinnovata la cassa integrazione per 1.400 addetti, ma la firma di un accordo con il gruppo Danieli e l'ucraina Metinvest rappresenta un passo verso il rilancio. Altro esempio è Wartsila: il gruppo sposterà la produzione di grandi motori per navi da Trieste, dove il lavoro non man-



Peso: 1-11%, 2-71%

ca, alla sede finlandese. Situazione precipitata con la mancata firma del piano di reindustrializzazione e il rischio di 300 licenziamenti immediati a inizio gennaio. Solo l'intervento del Mise, che ha minacciato le norme anti-delocalizzazione recuperando tutti i contributi percepiti dallo Stato, ha portato la proprietà finlandese a rivedere i piani. Prima applicazione di un principio difeso dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso: «Sì al reshoring, che incentiviamo, no alle delocalizzazioni, che renderemo più difficili». Nel torinese, la Te Connectivity licenzia 220 persone per spostare la produzione di componenti elettronici in Usa e Ci-

na, mentre per la Lear, multinazionale che produce sedili auto, altri 12 mesi di cassa per 310 dipendenti. Problemi di commesse perse. L'ultimo colpo è arrivato dalla Electrolux: in Italia taglierà più di 350 posti sui 3 mila globali. Il lieto fine potrebbe arrivare per una parte dei 300 addetti della Marelli di Crevalcore, nel bolognese. Il gruppo di proprietà di Kkr vuole chiudere, ma sono tre le imprese interessate ad acquistare il sito, tra cui la Tecnomeccanica di Novara, che darebbe un futuro a 150 lavoratori, e l'americana Niche Fusion Rolled. In sospeso i 600 lavoro-

ri della Industria Italiana Autobus di Bologna e di Avellino. E i sindacati chiedono l'intervento del ministero.

Con la transizione iniziano le difficoltà nel settore energia per la chiusura delle centrali a carbone

Le aziende in crisi



183.193

i lavoratori coinvolti in crisi industriali



58.026

gli addetti coinvolti in tavoli aperti al ministero delle Imprese



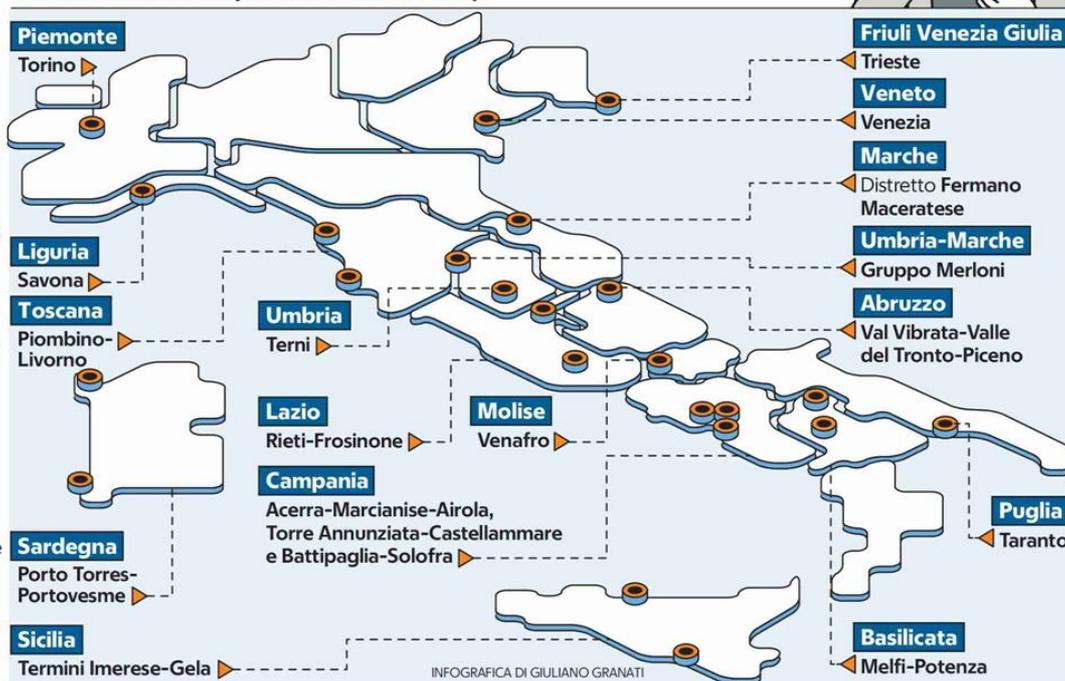
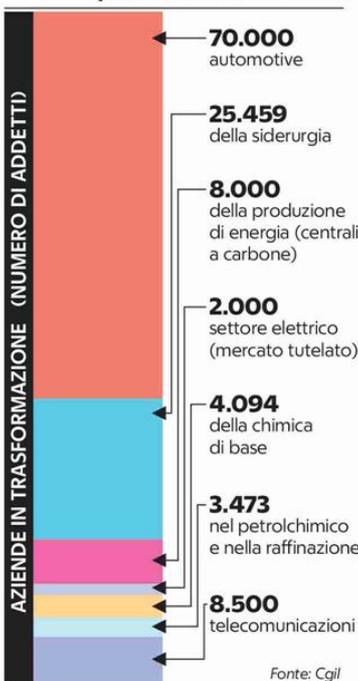
5.141

i lavoratori di aziende in crisi che, pur richiedendolo, non hanno un tavolo al ministero



121.526 Totale lavoratori potenzialmente a rischio

Le aree di crisi industriale complessa riconosciute dal Ministero delle imprese e del Made in Italy



Peso:1-11%,2-71%

Landini: “No a gabbie salariali, serve una politica industriale”

L'intervista

Landini “Basta mance ora politica industriale No alle gabbie salariali il governo si fermi”

ROMA – «Rinnovare i contratti, no alle gabbie salariali: il governo ritiri la legge delega sulla contrattazione», dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. «E torni a negoziare con i sindacati per superare la precarietà, fisco giusto, politica industriale. Non c'è una strategia, le privatizzazioni servono solo a fare cassa. La mobilitazione continua».

Da dove riparte la Cgil, dopo gli scioperi di novembre e dicembre?

«Ricominciamo da dove abbiamo finito. Dai problemi non risolti: l'emergenza salari, la precarietà, una riforma fiscale progressiva, il sistema industriale e sociale che non tiene più. Ci sono 12,5 milioni di lavoratori che aspettano il rinnovo del contratto, sia nel pubblico che nel privato. Il lavoro povero sta esplodendo: solo il 16,5% dei contratti attivati lo scorso anno è stabile. Gli altri sono precari e aumenta il ricorso al part-time involontario. L'evasione viene legalizzata con il concordato preventivo biennale».

Il governo ha bocciato il salario minimo e punta al “salario giusto” attuando la delega entro giugno.

La premier Meloni ripete spesso che anche la Cgil era contraria a un salario fissato per legge. Vi

convince la delega?

«Assolutamente no. Anzi ne chiediamo il ritiro. Mai successo nella storia del Paese che il governo si faccia dare la delega dal Parlamento per reintrodurre le gabbie salariali e modificare la contrattazione senza coinvolgere le parti sociali. Sono otto anni che la Cgil, in Italia come in Europa, chiede che i contratti nazionali abbiano valore di legge e i loro minimi retributivi estesi a tutti. Fino alla definizione di un salario orario minimo che cancelli i

contratti pirata. Non abbiamo mai cambiato idea, siamo coerenti».

L'ordine del giorno della Lega sui salari differenziati era stato poi sconfessato dalla ministra del Lavoro Marina Calderone, che invece preferisce agire sul contratto di secondo livello.

«Ma così metti in discussione il modello contrattuale fondato su due livelli. La difesa e l'aumento del potere d'acquisto sono compito dei contratti nazionali, non di quelli aziendali. Il governo pensa a una contrattazione adattiva, che aggiusta l'inflazione a seconda di dove sei. Per noi è inaccettabile. Un modo per mettere in discussione i contratti nazionali e abbassare i salari».

I contratti scaduti e l'inflazione non recuperata pesano sulle famiglie. Cosa fa il sindacato?

«Chiede a governo e imprese di sostenere i rinnovi. Anche con la detassazione degli aumenti contrattuali, lato governo. E con il ritorno al tavolo delle trattative, lato imprese. Le categorie hanno e stanno presentando le piattaforme con cui chiedono tutto il recupero dell'inflazione. Solo nel commercio, turismo e servizi contiamo 12 contratti scaduti da anni. Nessuna risposta, nonostante lo sciopero unitario. Poi toccherà a metalmeccanici, tessili, edili, artigiani. Oltre ai lavoratori pubblici. Di fronte a un'inflazione del 17% tra 2022 e 2024, il governo ha stanziato solo il 5% per il pubblico impiego».

Rischiate una rottura con le imprese? Difficile che concedano tutta l'inflazione.

«I contratti nazionali non possono programmare la riduzione dei salari. Ed è quanto definito dagli accordi interconfederali per recuperare tutta la perdita di



Peso: 1-2%, 3-95%

potere d'acquisto. Del resto è anche nell'interesse delle imprese che assistono ora a un calo dei consumi e hanno fatto molti profitti in questi anni».

Il governo rivendica di aver aumentato pensioni e salari. E che nel cedolino di gennaio i lavoratori se ne accorgeranno.

«Rivendono la Fontana di Trevi tutti gli anni. La busta paga di gennaio sarà la stessa di dicembre. Il taglio Irpef vale tra 7 e 10 euro lordi al mese per i salari bassi. Nel frattempo il carrello della spesa non si è abbassato».

Sarà l'anno della riforma delle pensioni, dice Meloni. Quale riforma volete?

«Hanno peggiorato la Fornero, ridotto l'indicizzazione, aumentato l'età di uscita anche dei medici. Dovrebbero smettere di prendere in giro le persone. La prima riforma per i giovani è cancellare la precarietà, dare lavoro stabile e dignitoso. Se sei precario per 20-30 anni, la pensione non ce l'avrai. Per questo rivendichiamo una pensione di garanzia e il riconoscimento del lavoro di cura».

Le crisi industriali galoppiano. La produzione frena in tutti i comparti. La preoccupa?

«Molto. Abbiamo bisogno di strategie di sviluppo. Dobbiamo

fare scelte strategiche per guidare le transizioni ambientale e digitale. Invece siamo in ritardo. Senza una politica industriale. Avanti solo con incentivi e marchette elettorali. È ora di dire basta».

Anche il settore dell'auto non se la passa bene. Il governo vuole un milione di vetture prodotte all'anno. Stellantis li garantisce?

«Detto così il milione non significa nulla. Se si includono i veicoli industriali della Sevel, siamo a meno di 700 mila vetture. Il tema non è risolto. Poi c'è la componentistica, richiesta dall'estero perché siamo bravi. Eppure assistiamo solo a svendite, come accaduto alla Magneti Marelli. Chiediamo a proprietari e governo di attivare tavoli per dare un futuro a tutto il settore».

Il ministro Urso vuole un secondo produttore auto. Si può fare senza aiuti pubblici?

«Si fa investendo in ricerca e innovazione. E ricostruendo le filiere. Dare incentivi senza condizioni è buttare soldi. L'Italia è l'unico Paese con un solo produttore di auto. Non è così in Francia, Germania, Giappone. Tutti gruppi che hanno una presenza pubblica nel capitale. Fare politica industriale non è lasciar fare al mercato».

Il governo da una parte privatizza, cedendo quote dei "gioielli" di Stato. E dall'altra punta sull'acciaio di Stato.

«L'intervento all'ex Ilva è anche una nostra richiesta per garantire un futuro alla produzione, agli impianti, ai lavoratori, nel rispetto della salute e dell'ambiente. Per il resto, siamo a una svendita di asset strategici del Paese col solo obiettivo di fare cassa, senza una strategia. Come ad esempio con Tim, facendo uno spezzatino dell'azienda e vendendo la rete a un fondo americano. Un conto è cercare capitali stranieri, un conto è avere una politica industriale. Questo governo non ce l'ha».

di **Valentina Conte**

— “ —

La delega sul "salario giusto" va ritirata: mai successo che si tenti di modificare la contrattazione senza coinvolgere i sindacati

— ” —

— “ —

Le privatizzazioni solo per svendere e fare cassa, senza una strategia, non servono. Altrimenti siamo pronti a mobilitarci ancora

— ” —

— “ —

La busta paga di gennaio sarà la stessa di dicembre. Il taglio Irpef vale tra 7 e 10 euro lordi al mese, ma il carrello della spesa non si è abbassato

— ” —



Peso:1-2%,3-95%

Le vertenze

Dal Friuli Venezia Giulia alla Puglia. Le mobilitazioni in corso



Acciaierie d'Italia, Taranto

L'ex Ilva è al centro di un contenzioso tra i due soci, la multinazionale ArcelorMittal e Invitalia, controllata dal Tesoro. Per superare lo stallo, il governo è intervenuto con il commissariamento. Ci lavorano oltre 10mila persone

Wartsila Italia, Trieste

È la filiale italiana della multinazionale finlandese leader nella fornitura di soluzioni per la generazione di energia. La casa madre vuole ridurre la produzione e potrebbero perdere il posto 450 persone



Marelli, Crevalcore

Potrebbe essere una vicenda con un lieto fine certo. Il gruppo di proprietà del fondo Kkr vuole chiudere, ma ci sono tre le imprese interessate ad acquistare il sito, tra cui Tecnomeccanica di Novara, che darebbe un futuro a 150 lavoratori

La Perla, Bologna

Specializzata in intimo e corsetteria di alto livello, vi sono impiegate 350 persone. L'azienda - dopo essere stata al centro di manovre finanziarie - è a un passo dall'amministrazione straordinaria



▲ **Segretario**
Maurizio Landini guida la Cgil dal gennaio 2019



Peso:1-2%,3-95%

Immobili Mutui prima casa, garanzia decisiva per giovani e famiglie

Il 20% dei prestiti chiuso grazie all'aiuto statale: 225mila stipule dal 2021. Poche offerte in banca. La manovra allarga la platea

Camilla Colombo e Michela Finizio — a pag. 2-3

Prima casa, le garanzie sui mutui sostengono le erogazioni in calo

Credito. In tre anni 225mila stipule con il fondo Consap. Dati in diminuzione dopo il picco 2022, ma la copertura resta determinante per giovani e famiglie

A cura di

**Camilla Colombo
Michela Finizio**

Un mutuo su quattro nel 2022 è stato stipulato grazie alla garanzia dello Stato concessa dal Fondo mutui prima casa. In tutto 109.048 erogazioni con "copertura" pubblica, su un totale di 420.126 finanziamenti rilevati da Istat e Notariato con iscrizione di ipoteca per l'acquisto di unità immobiliari. In pratica il 25% del totale. Un'incidenza che è scesa intorno al 19% nel primo trimestre 2023, con una contrazione più forte verso fine anno, mantenendo però un ruolo cruciale nell'accesso al credito di giovani e famiglie in difficoltà in un contesto di tassi di interesse in rialzo.

Platea più ampia

Nonostante la frenata nel 2023, i risultati del fondo di garanzia gestito da Consap (225mila stipule concesse negli

ultimi tre anni) hanno spinto il Governo ad allargare la platea dei potenziali beneficiari con l'ultima legge di Bilancio, assegnando allo strumento ulteriori 282 milioni per il 2024. «Il Fondo mutui prima casa è una risorsa importante non soltanto per i giovani e le famiglie, ma anche per il mercato immobiliare, poiché ha permesso che venissero erogati mutui in un periodo di forte contrazione del credito immobiliare», afferma l'amministratore delegato di Consap, Vincenzo Sanasi d'Arpe.

In particolare la manovra ha prorogato per un altro anno la garanzia potenziata all'80% sulla quota capitale del mutuo, introdotta a favore degli under 36 con il decreto Sostegni-bis (Dl 73/2021), in alternativa a quella ordinaria del 50% rimasta in vigore per tutte le altre categorie. Due i requisiti richiesti: un Isee inferiore a 40mila euro e un mutuo inferiore a 250mila euro.

Nel corso dell'esame della manovra

in Senato, inoltre, le famiglie numerose sono state inserite tra le categorie prioritarie a cui si rivolge il Fondo prima casa, a partire da quelle con almeno tre figli e un Isee sotto i 40mila euro. Per quest'ultimo target la garanzia concedibile varia dall'80% al 90% della quota capitale in base al numero dei figli (in base ai quali cresce anche la soglia Isee). Ma bisognerà vedere se le banche accoglieranno questa norma mettendo sul mercato un'offerta ad hoc. Dopo il picco del 2022,



Peso: 1-9%, 2-62%, 3-27%

infatti, il rallentamento del mercato si è riflesso anche sulle garanzie pubbliche: l'anno scorso Consap ha concesso 59.640 mutui prima casa, il 45% in meno rispetto all'anno precedente.

Mercato del credito in frenata

In un contesto di forte calo delle compravendite, i tassi di interesse in aumento hanno tolto ossigeno al Fondo e le banche hanno faticato a mantenere l'offerta con garanzia, proponendo un prodotto competitivo. Per sbloccare la situazione eragà intervenuta la legge di conversione del decreto Aiuti-ter (175/2022), dando la possibilità di attivare la garanzia "potenziata" anche nel caso in cui il Tasso effettivo globale (Teg) risultasse superiore al Tasso effettivo globale medio (Tegm) pubblicato trimestralmente. Un vincolo inizialmente previsto dalla normativa, al fine di promuovere mutui calmierati per queste categorie, ma che - quando il Tegm è stato superato dalle decisioni di politica monetaria sul costo del denaro - ha reso impossibile per molti istituti continuare ad aderire al Fondo con una propria offerta commerciale (si veda

l'articolo in basso).

Inoltre, la pressione sui tassi ha alimentato il rischio - seppur sotto controllo - dei default. Le garanzie escuse per inadempienza del mutuatario a fine 2023 erano lo 0,25%, in tutto 1.003 rispetto alle 414 di fine 2021; in crescita anche le sofferenze a fine 2023 (rispetto a un precedente andamento medio di circa 350 mutuatari con rate non pagate per oltre 90 giorni, nell'ultimo trimestre del 2023 le garanzie interessate sono salite a 706).

Numeri per ora irrisori, ma che vanno guardati con attenzione.

Il caso degli under 36

Negli ultimi anni lo strumento della garanzia ha mostrato di poter essere incisivo, in particolare verso i giovani under 36: da quando nel 2021 il Governo Draghi ha introdotto la garanzia potenziata all'80% per questa categoria, alimentando così un'offerta ad hoc da parte degli istituti, oltre la metà delle operazioni concluse dal fondo ha riguardato questo target (oltre l'80%, prendendo in esame le sole garanzie potenziate, per un totale di circa 14 miliardi erogati in

tre anni). Il vantaggio è concreto: finanziamenti fino al 100% del valore dell'immobile, senza dover anticipare capitale o chiedere ulteriori garanzie. Preoccupa, invece, la fine delle agevolazioni fiscali che erano state affiancate alla misura: con il 2024 sono scadute le esenzioni dalle imposte di registro, ipotecarie e catastali, e dall'imposta sostitutiva del mutuo, previste per gli under 36; stop anche alla detraibilità del 50% dell'Iva per l'acquisto di case in classe A e B. «Si corre il rischio che per i più giovani sia sempre più difficile accedere a un mutuo per l'acquisto della prima casa - commenta il notaio Flavia Focchi, consigliere nazionale del Notariato - a causa della mancata proroga di agevolazioni fiscali importanti o, meglio, delle scadute esenzioni totali dalle imposte, in un contesto in cui i prezzi delle abitazioni si mantengono consistenti e i tassi d'interesse, pur se in lieve diminuzione, restano oggettivamente alti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra ha allargato la platea con copertura dall'80 al 90% alle famiglie numerose in base al valore Isee

19%
Spinta al mercato

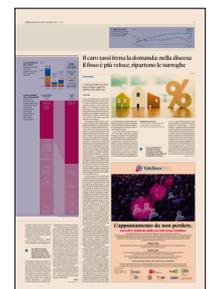
Incidenza Fondo prima casa
Mutui garantiti da Consap sul totale di quelli siglati con ipoteca nel primo trimestre 2023

80%
Per gli under 36

La garanzia potenziata
Questa copertura sulla quota capitale rende più facile ottenere mutui per il 100% del valore

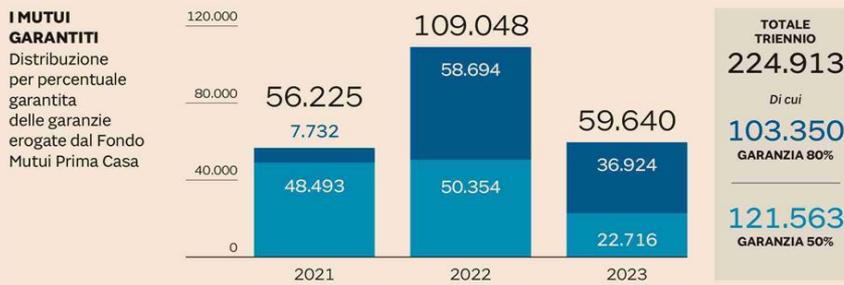
0,25%
I default

Garanzie escuse sul totale
Quota di finanziamenti «coperti» dal Fondo per inadempienza del mutuatario al 31 dicembre 2023



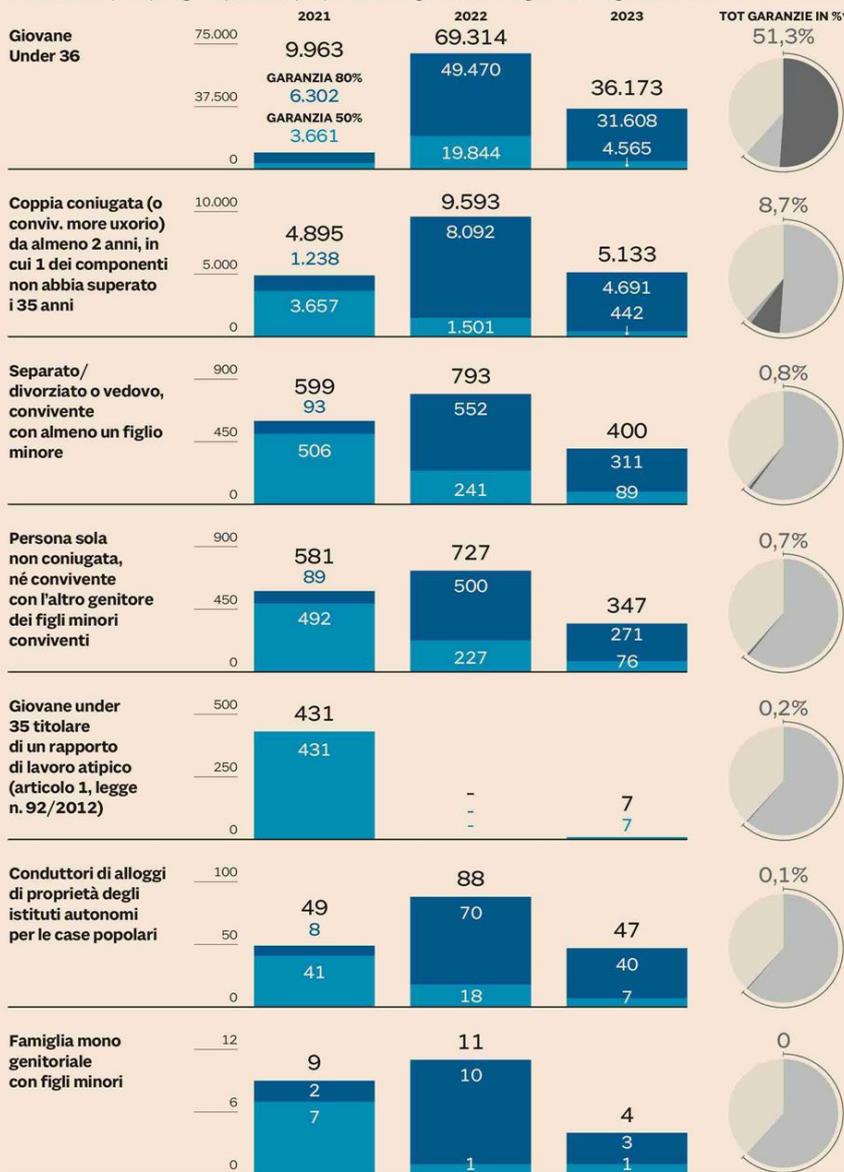
Peso: 1-9%, 2-62%, 3-27%

Gli aiuti pubblici



L'IDENTIKIT DEI MUTUATARI "COPERTI" DALLO STATO

Distribuzione per tipologia di priorità e per percentuale garantita della garanzie erogate dal Fondo Mutui Prima Casa



(* La restante quota non evidenziata è riferita a mutuari senza alcuna specifica condizione (nessuna categoria prioritaria)

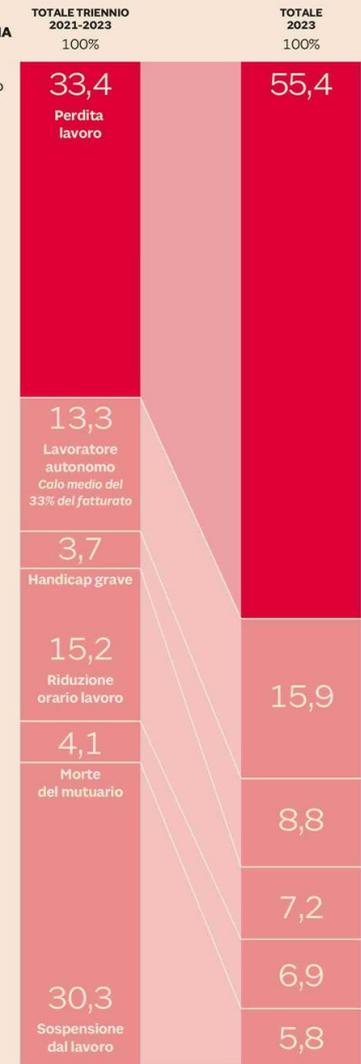
LA SOSPENSIONE DELLE RATE

Domande accettate dal Fondo sospensione mutui per la moratoria sulle rate



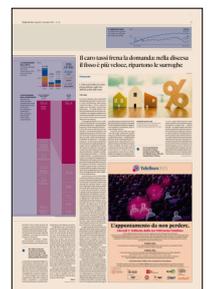
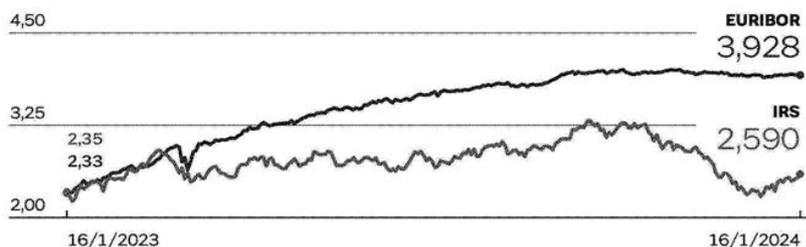
LE MOTIVAZIONI DELLA MORATORIA

Suddivisione delle domande accettate dal Fondo sospensione mutui prima casa per condizione di difficoltà del mutuatario. Dati triennio 2021-2023, in percentuale



Fonte: elaborazioni su dati Consap

IL TREND DEI TASSI
L'andamento di Euribor a 3 mesi e Irs a 25 anni dal 1° gennaio 2023



Peso: 1-9%, 2-62%, 3-27%

La discesa più veloce del fisso innesca il ritorno delle surroghe: tagli ai tassi attesi per questa est

IL TREND

Vito Lops — a pag. 3

Il caro tassi frena la domanda: nella discesa il fisso è più veloce, ripartono le surroghe

Il mercato

L'offerta potrebbe diventare più guardinga: taglio Bce difficile prima dell'estate
Vito Lops

Il 2023 si è chiuso con un calo della domanda di mutui del 17,2 per cento. La lotta all'inflazione della Banca centrale europea – che in 14 mesi, da luglio 2022, ha alzato i tassi di 450 punti base – si è fatta sentire. Una doccia fredda anche sul mercato immobiliare che viaggia in simbiosi con quello dei prestiti ipotecari (circa una casa su due in Italia viene acquistata attraverso un mutuo).

Cosa aspettarsi per il 2024? «La discesa si è fermata ma non possiamo parlare di ripartenza – spiega Simone Capecchi, executive director di Crif –. I tassi alti si sono trasformati in rate più alte e, non dimentichiamolo, chi stipula un mutuo per certi versi “compra” una rata. Se questa è aumentata del 50%, o più, va da sé che molti si siano defilati. Un altro freno – prosegue Capecchi – è l'incertezza sui tassi che ha tenuto lontano molti aspiranti mutuatari. Nel 2024 abbiamo la certezza che i tassi non saliranno, ma a dire la verità non ci aspettiamo grandi tagli da parte della Bce. Un'ultima considerazione riguarda l'offerta – conclude l'esperto di Crif –. Se i tassi dovessero restare su livelli alti l'atteggiamento delle banche nell'erogare nuovi mutui potrebbe farsi più guardingo dato che l'investimento di attrarre nuovi clienti potrebbe essere messo a rischio per via di possibili surroghe nei prossimi anni, di cui ci aspettiamo un'accelerazione non appena la Bce inizi a tagliare il costo del denaro».

A quanto pare, nel 2024 domanda e offerta potrebbero continuare ad affrontare i rispettivi scheletri (la Bce per

la domanda e il rischio di subire una surroga lato offerta). Molto, se non tutto, dipenderà dalle decisioni della Bce che proprio qualche giorno fa, nelle parole del governatore Christine Lagarde, ha lasciato intendere che prima dell'estate sarà difficile assistere a un taglio dei tassi. Queste parole stanno spingendo i tassi Eurirs a risalire (nell'ultima settimana l'indice a 25 anni è salito dal 2,5% al 2,7%). Mentre gli Euribor, che influenzano le rate dei tassi variabili, si sono sì leggermente discostati dal picco al 4% raggiunto ad ottobre ma stanno oscillando poco sotto (3,92% per l'Euribor con scadenza a tre mesi e 3,85% per il “fratello” a un mese). Sono sostanzialmente imballati in attesa di capire le mosse della Bce che, a sua volta, sta aspettando i dati sui salari (saranno una minaccia per l'inflazione?) prima di agire.

In questo scenario, però, il mercato oggi offre delle opportunità. I mutui presentano una certa stagionalità che vede nei primi mesi dell'anno uscire allo scoperto le banche più aggressive, quelle che, per un motivo o per l'altro, hanno messo a budget con l'inizio dell'anno un obiettivo di erogazione più elevato della media e quindi sono disposte ad offrire degli sconti.

Proviamo a distinguere i mutui d'acquisto dai mutui di surroga, ovvero quell'operazione in cui si sposta il vecchio mutuo verso una nuova banca che concede condizioni migliorative in termini di tasso e/o durata.

Sul primo fronte (mutuo d'acquisto) continua a dominare l'anomalia che vede il tasso fisso in partenza decisamente meno caro (migliori offerte intorno al 3%) del variabile (migliori offerte vicine al 5%). Questo perché gli Eurirs (che hanno lo sguardo lungo su un rallentamento economico prospettico) sono scesi più velocemente degli Euribor (dipendenti a stretto gi-

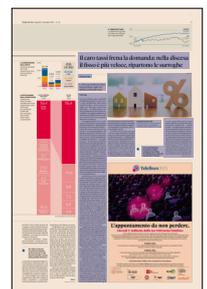
ro dalle scelte di breve termine della Bce). Non stupisce quindi che oggi il 97% delle preferenze di privati e famiglie sia per il fisso. Questo nonostante i tassi variabili pare abbiano raggiunto il capolinea e, lentamente, sono visti in miglioramento.

Cosa dire invece della surroga? «Per chi voglia sostituire il proprio mutuo, la scelta vincente oggi rimane quella del tasso fisso – spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket –. In particolare, è decisamente consigliata non solo a chi detiene un mutuo a tasso variabile, ma anche a chi ha sottoscritto un mutuo a tasso fisso tra la fine del 2022 e tutto il 2023. Per questa platea a tasso fisso, le offerte migliori ad oggi possono già garantire un risparmio da tassi iniziali pari al

4-4,2% a tassi odierni pari al 3 per cento. Quindi, su un mutuo di 25 anni di importo 140mila euro – calcola Rossini – le migliori offerte di mutuo di surroga di mercato possono garantire una riduzione della rata di 75 euro, oltre 20mila euro di risparmio interessi sulla durata residua del mutuo. Molto interessanti sono inoltre le offerte di surroga per tutti quei mutuatari che hanno immobili efficienti da un punto di vista energetico con classe energetica A, B o C, per loro diversi istituti hanno appena lanciato delle offerte di surroga dedicate a tassi fissi intorno al 2,5% in pratica ad un costo inferiore al costo del denaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la sostituzione la rata di un mutuo recente a tasso fisso da 140mila euro a 25 anni scende fino a 75 euro

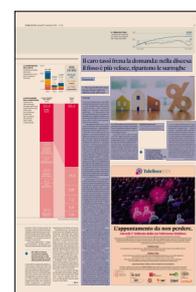


Peso: 1-1%, 3-30%



Nel 2023 mutui in calo.

Richieste giù del 17% nel 2023: pesa il rialzo dei tassi deciso dalla Bce di 450 punti base negli ultimi 14 mesi



Peso:1-1%,3-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Dall'imprenditoria alla politica, la calatina Miriam Pace vicesegretaria provinciale della Democrazia cristiana

CALTAGIRONE. Dall'imprenditoria alla politica, il passo non è stato breve. Miriam Pace è stata eletta vicesegretaria della Democrazia cristiana Sicilia, il partito fondato nel 2021 dall'ex governatore Totò Cuffaro. È stata l'assemblea dei delegati a eleggerla nel corso del 1° congresso provinciale tenutosi a Catania, da dove è uscito segretario, con voto unanime, l'avvocato catanese Piero Lipera. Quello di Miriam Pace, 42 anni, di Caltagirone, è un profilo di alto livello per lo scudocrociato, che arruola così tra le sue fila una delle giovani imprenditrici più affermate del panorama industriale siciliano, e non solo. Oltre a essere stata vicepresidente di Confindustria Catania, Miriam Pace è direttore generale di Plastica Alfa Spa, azienda presente in diverse parti del mondo, e amministratore unico della start-up innovativa "Originy" che opera nelle biotecnologie. Il suo curriculum vanta una laurea al Politecnico di Catania e un

master alla Bocconi. Per aderire alla Dc ha rinunciato a futuri incarichi dirigenziali in Confindustria, una scelta dettata dalle seguenti ragioni: «Ho conosciuto il presidente Cuffaro e ho da subito capito che la sua visione della società, e quindi della politica, era anche la mia. Pertanto mi sono ritrovata nel suo pensiero, nelle sue parole e nel suo modo di fare umano e attento, oltre che negli ideali sturziani del partito». Soddisfazione è stata espressa dal membro della direzione nazionale della Dc, Giuseppe Siciliano.

MARTINO GERACI



Peso: 11%

Tax free, la soglia ridotta a 70 euro favorirà piccoli negozi e Pmi

NUOVE REGOLE DAL 1° FEBBRAIO

Dal 1° febbraio in vigore la misura prevista dalla legge di Bilancio, con un potenziale per le piccole imprese. L'impatto sulla geografia dello shopping in Europa.

Casadei, Mastromatteo e Santacroce — a pag. 4



In vetrina. In Italia la spesa dei turisti extraUe è tornata ai livelli pre Covid

Tax free, effetto soglia a 70 euro anche su Pmi e piccoli negozi

Shopping dei turisti. La misura introdotta dalla manovra, in vigore dal 1° febbraio, stimolerà gli arrivi da Paesi come Regno Unito e Svizzera

Marta Casadei

Manca una decina di giorni all'entrata in vigore della nuova soglia per gli acquisti tax free, abbassata drasticamente (da 154,94 a 70 euro: l'importo viene dunque più che dimezzato) dalla legge di Bilancio 2024 (articolo a fianco) nell'ambito di un pacchetto di misure a sostegno del turismo.

Le prime stime del ministero competente, basate sui dati della Banca d'Italia secondo cui i turisti extra europei nel 2019 hanno speso circa 3,1 miliardi di euro in prodotti a cui è stata applicata o avrebbe potuto applicarsi l'esenzione Iva, hanno parlato di un potenziale extra gettito per la pub-

blica amministrazione di 119 milioni di euro all'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 1° novembre 2023) a fronte di una perdita "immediata" di circa 30 mi-

lioni riconducibile all'Iva da rimbor-



Peso: 1-5%, 4-41%

sare sui prodotti tra i 70 e i 154,94 euro. Gli effetti di questo provvedimento, tuttavia, non sono esclusivamente fiscali. L'abbassamento della soglia tax free, infatti, potrebbe ridisegnare la geografia dello shopping in Europa.

L'Italia, infatti, fino al 31 gennaio sarà il Paese europeo con la soglia più elevata in tutta Europa. Salvo poi lasciare il testimone alla Francia che nel dicembre 2020 l'aveva abbassata a 100 euro (dai 175 di partenza). Su questi 30 euro di scarto può giocarsi una partita importante in determinati segmenti (come per esempio quello della cosmetica) dove il singolo prodotto, seppure di un marchio del lusso, ha un costo unitario ridotto. Specialmente se si considera che i molti turisti stranieri in Europa fanno più di

una tappa, abbinando per esempio Francia e Italia. «Tra gli effetti di questa misura - commenta Stefano Rizzi, managing director di Global Blue Italia, principale operatore tax free in Europa - potrebbe esserci lo "spostamento" in Italia di alcuni consumi come per esempio quelli in profumeria o in farmacia. Senza contare i cosiddetti "last gift": i cinesi fino al pre Covid li compravano negli aeroporti tedeschi che però oggi sulle rotte da e per la Cina non hanno ripreso a funzionare bene come quelli italiani».

L'abbassamento della soglia potrebbe incidere positivamente anche sul turismo di prossimità, dirottando verso l'Italia gli inglesi - che da noi spendono ancora poco (3% del valore tax free), ma in Spagna nei primi nove

mesi 2023 hanno speso circa 650 milioni - e invogliando gli svizzeri a varcare il confine dal lato italiano per fare acquisti: «L'impatto degli svizzeri si avrà sicuramente sulla grande distribuzione - continua Rizzi -, mentre a livello generale ci aspettiamo un aumento degli acquisti tax free nelle catene dei brand di massa». Ma non solo. L'introduzione della nuova soglia tax free potrebbe avere un impatto positivo sui piccoli, siano essi negozi o brand: «Questa misura darà la possibilità di vendere di più anche ai negozi fisici di fascia media o quelli di prodotti artigianali ma non griffati - spiega Giulio Felloni, presidente di Federmoda Italia -, magari nei piccoli centri che si stanno dimostrando sempre più attrattivi agli occhi dei turisti extra europei». Ne è convinto anche Rizzi di Global Blue: «Sarà un incentivo a fare acquisti nelle botteghe degli artigiani, portando così i turisti a conoscere meglio il territorio».

Con un guadagno anche per il lusso che da sempre rappresenta il cuore degli acquisti tax free in Italia. Lo conferma Guglielmo Miani, presidente di Montenapoleone District, associazione che riunisce gli esercenti (negozi, ma anche hotel) della zona nella quale

si concentra la quota più significativa di acquisti esenti da Iva nel Paese, nonché lo scontrino medio più alto al mondo (2mila euro). «Ci aspettiamo sicuramente un effetto positivo - spiega Miani -. In particolare, pensando al Regno Unito che oggi rappresenta la seconda nazionalità nel nostro distretto, con una significativa progressione post Brexit e pandemia.

Prevediamo che l'iniziativa possa essere di stimolo per lo shopping elvetico nel nostro distretto, considerando che le presenze sono sempre state storicamente contenute».

Il 2023, intanto, è stato un anno positivo per le vendite tax free in Italia. Lo confermano i dati forniti da Global Blue e relativi al quarto trimestre 2023. Complice la ripresa dei viaggi dei turisti cinesi (che prima del Covid erano responsabili di un terzo degli acquisti tax free in valore sia in Europa sia in Italia) in concomitanza con la Golden Week di ottobre, infatti, il trimestre ha fatto registrare un +122% degli acquisti tax free in Italia rispetto al 2019. Significa, dunque, che l'effetto Covid sugli acquisti dei turisti extra Ue è definitivamente archiviato. E che si è riusciti a sopperire anche alla mancanza dei turisti russi e ucraini che nel 2019 assorbitavano il 13% degli acquisti. Gli occhi ora sono puntati sul Capodanno cinese il prossimo 10 febbraio, principale occasione di viaggio per i cittadini della Repubblica Popolare. Che in Italia troveranno un vantaggio in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa minima per ottenere lo sconto Iva verrà più che dimezzata aprendo la competizione tra Paesi della Ue

LA RIPRESA 2023

Acquisti oltre i livelli 2019

Secondo le rilevazioni di Global Blue, il recovery della spesa tax free tra ottobre e dicembre si attesta al 122% rispetto al 2019. Lo scontrino medio è pari a 995 euro (+16% sul 2019). Le città dove si sono concentrati gli acquisti sono Milano (38%, in salita di 5 punti rispetto al 2019), Roma (21%, stabile sul 2019) e Firenze (12%). Milano è la città con lo scontrino medio più alto, pari a 1.394 euro, in salita del 19% sul 2019. Sempre nel trimestre ottobre-dicembre 2023 gli americani hanno assorbito la quota più elevata di acquisti (21%, quasi il doppio rispetto al 2019). I turisti cinesi seguono con l'11%, rispetto al 27% registrato nel 2019 quando erano la nazionalità principale. Anche gli arabi hanno raddoppiato la propria quota, passando dal 5% al 10% degli acquisti tax free. Oltre due terzi degli acquisti (78%) riguardano prodotti di abbigliamento e moda.

995 euro
Scontrino medio

Tra ottobre e dicembre 2023
Tra le nazionalità con transazioni più elevate ci sono cinesi (1.565 euro) e americani (1.218 euro)

122%
Tasso di recupero

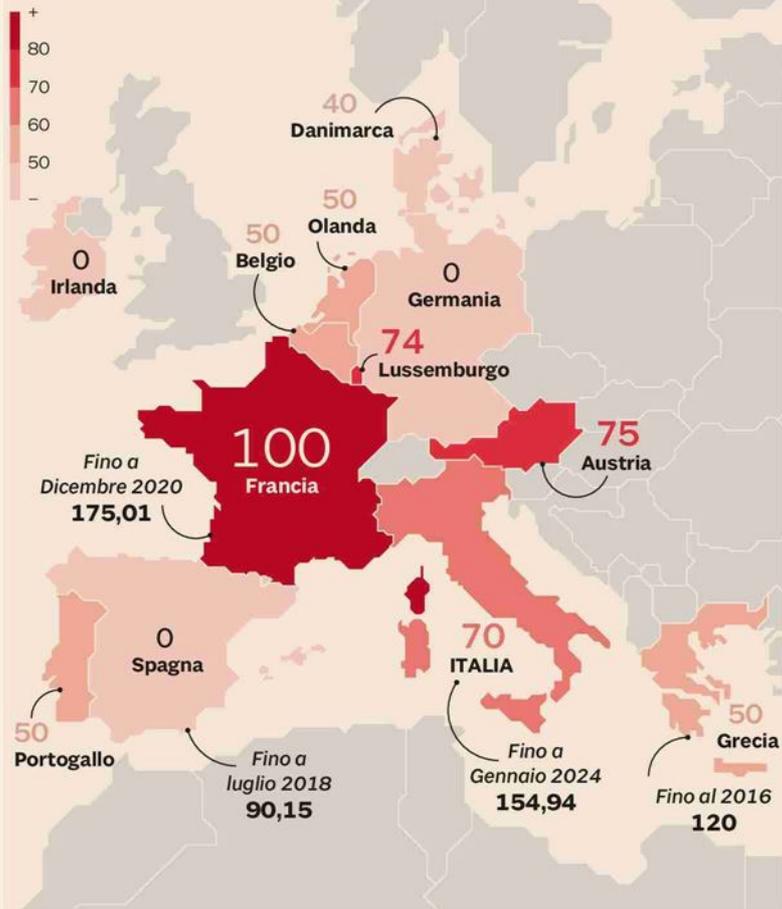
In rapporto al pre Covid
Nel quarto trimestre dell'anno scorso gli acquisti tax free sono tornati allo stesso periodo 2019



Peso: 1-5%, 4-41%

La mappa

Shopping con rimborso Iva, la mappa delle soglie di spesa. In euro



Fonte: Mercatus



Peso: 1-5%, 4-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Iva, mini ritocchi aspettando riforma fiscale e direttiva Ue

FISCO

L'Iva è ancora ferma ai box nella corsa della riforma fiscale. I giochi si riapriranno dopo l'ok al concordato preventivo biennale e ai decreti su sanzioni e riscossione. Intanto, però, sono entrati in vigore i mini ritocchi alle aliquote Iva decisi con il decreto Anticipi e la manovra. Modifiche non sempre in linea

con i criteri dettati dalla delega, che dal 2025 andranno riaccordate con la direttiva Ue.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

Iva, mini ritocchi aspettando riforma fiscale e direttiva Ue

Beni e servizi. Stop da gennaio alle aliquote ridotte su prodotti per l'infanzia, l'igiene femminile e il gas. Il riassetto generale è in stand by e dovrà tenere conto dei paletti comunitari. L'inflazione spinge il gettito

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Nella corsa per l'attuazione della riforma fiscale, l'Iva per ora è ferma ai box. La bozza consegnata dagli esperti al ministero dell'Economia ormai quattro mesi fa (20 settembre) è stata sorpassata in Consiglio dei ministri da altri provvedimenti: dal decreto sull'Irpef fino a quello che modifica lo Statuto del contribuente. Dalla legge di Bilancio e dal decreto Anticipi, intanto, sono arrivati solo pochi ritocchi alle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. Mentre gli ultimi dati - aggiornati a novembre - proiettano il gettito Iva per il 2023 verso un nuovo record: circa 175 miliardi rispetto ai 171 del 2022. Con un incremento dovuto esclusivamente all'imposta sugli scambi interni, che registra una crescita su base annua quasi allineata all'inflazione: +5,2% contro il +5,7% dei prezzi al consumo rilevato dall'Istat (variazione media 2023 dell'indice Nic).

L'agenda dell'attuazione

Posto che la legge dà al Governo 24 mesi di tempo per attuare la riforma (fino a fine agosto 2025), la priorità adesso è approvare in via

definitiva il decreto delegato sull'accertamento, che contiene anche le norme sul "patto" tra Fisco e contribuenti: il concordato preventivo biennale, rispetto al quale le commissioni parlamentari di Camera e Senato hanno chiesto diverse modifiche nei propri pareri. Il testo sarà in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni. Subito dopo toccherà ai decreti sulle sanzioni e sulla riscossione - che devono ancora ricevere il primo via libera da parte del Governo - mentre in un momento successivo, probabilmente da febbraio, sarà la volta dei decreti sulla disciplina sostanziale dei diversi tributi.

A favore dell'Iva gioca il fatto che le norme messe a punto dagli esperti non comportano oneri per le casse pubbliche. I tecnici, infatti, sono intervenuti su aspetti applicativi che da anni - e a volte decenni - attendono di essere razionalizzati o allineati alle direttive europee, come la non imponibilità delle operazioni, l'esigibilità e la detrazione dell'imposta.

Gli esperti non hanno preso posizione, invece, sulla modifica delle aliquote Iva - dove anche un piccolo ritocco può spostare miliardi di euro - perché in questo caso i principi fissati dalla legge delega andranno riaccordati con i

paletti della direttiva 2022/542/Ue, che sarà applicabile dal 1° gennaio 2025.

Paletti Ue e scelte in manovra

Proprio in tema di assetto del prelievo, la legge delega (articolo 7) prevede di «razionalizzare il numero e la misura delle aliquote dell'Iva secondo i criteri posti dalla normativa dell'Unione europea» con l'obiettivo di rendere più omogeneo il trattamento di «beni e servizi similari», tenendo conto anche delle «esigenze di maggiore rilevanza sociale».

In questo scenario, la direttiva mette alcuni punti fermi: un'aliquota Iva ordinaria di almeno il 15%; due aliquote ridotte non inferiori al 5%; un'aliquota minima sotto al 5%; un'esenzione con aliquota zero. Le aliquote ridotte - dice ancora la Ue - dovrebbero fa-



Peso: 1-2%, 5-29%

vorire in particolare la transizione ecologica e digitale, oltre alla protezione della salute.

Se l'obiettivo della riforma è trattare in modo omogeneo beni e servizi simili, le modifiche arrivate con la legge di Bilancio 2024 non vanno in quella direzione. I prodotti per la prima infanzia ad esempio (latte e preparazioni alimentari per lattanti) sono tornati dal 1° gennaio ad avere l'Iva al 10% anziché al 5%, così allontanandosi da altri beni come il latte, che invece hanno l'aliquota al 4 per cento.

Una marcia indietro rispetto all'anno scorso si è avuta anche per

i prodotti destinati all'igiene intima femminile, anche questi passati dal 5 al 10 per cento.

Gettito oltre i livelli pre-Covid

A complicare il *restyling* delle aliquote che il Governo dovrà affrontare c'è la dinamica eccezionale dei prezzi degli ultimi anni.

L'inflazione del 2022-23 deriva per lo più da uno shock esterno (il rincaro delle materie prime) e non da un boom dell'economia. Ma ciò non toglie che il caro prezzi abbia avuto un impatto sensibile anche sull'Iva: rendendo necessario ridurre al 5% l'aliquota sul gas e spingendo il gettito complessivo

dell'imposta ben al di sopra dei livelli pre-Covid (saranno almeno 30 miliardi in più nel 2023 rispetto al 2019, anche se il dato di dicembre dovesse rivelarsi inferiore alle attese).

La mancata conferma per il 2024 dell'aliquota ridotta sul gas metano (che quindi torna al 10 o al 22% a seconda dei casi) si spiega con la normalizzazione delle sue quotazioni. Mentre la manovra, con un altro mini-ritocco, ha mantenuto l'Iva al 10% per il pellet – in linea con la legge – fino a fine febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole sull'imposta sono state per ora superate dagli altri decreti delegati: se ne riparerà a febbraio

A causa del caro prezzi, le entrate nel 2023 saranno di almeno 30 miliardi più alte di quelle del 2019

LA DIRETTIVA

15%

Aliquota ordinaria Ue

L'attuale assetto dell'Iva dovrà conformarsi alle norme della direttiva Ue 2022/542, che aggiorna l'elenco dei beni e servizi agevolabili e riforma il sistema delle aliquote.

La direttiva consente agli Stati:

- un'aliquota ordinaria di almeno il 15%;
- due aliquote ridotte pari o superiori al 5%, su un ristretto elenco di beni e servizi;
- un'aliquota minima inferiore al 5%, su un elenco ancor più stretto;
- un'esenzione con aliquota zero, con diritto a detrazione.

La direttiva – che stimola anche gli Stati a favorire la transizione ecologica, la digitalizzazione e la protezione della salute – si applicherà dal 1° gennaio

2025: le disposizioni nazionali dovranno arrivare entro il 2024



Peso: 1-2%, 5-29%

Sei decreti già in vigore, prossimo passo il concordato

Il prossimo passo per l'attuazione della delega fiscale è l'ok definitivo al decreto in tema di accertamento e concordato preventivo biennale, atteso per i prossimi giorni in Consiglio dei ministri. Finora sono entrati in vigore sei decreti attuativi. I primi due (sulla fiscalità internazionale e l'Irpef) il 29 e il 31 dicembre scorso. Il 4 gennaio è stata la volta del

decreto sul contenzioso, poi seguito il 13 dal decreto sulla semplificazione degli adempimenti. Giovedì scorso, infine, i decreti su Statuto del contribuente e cooperative compliance. Non è ancora arrivato alle Camere per il parere, invece, il decreto sui giochi.

Le ultime novità

1

Passo indietro su infanzia e igiene intima femminile

- Nel 2024 è tornata al 10% l'Iva relativa a prodotti assorbenti, tamponi e coppette mestruali, nonché ad alcuni prodotti per la prima infanzia (latte e preparazioni alimentari per lattanti) e ai pannolini per bambini. Sono prodotti per i quali l'anno scorso la manovra per il 2023 aveva ridotto l'aliquota al 5 per cento.
- È stata inoltre ripristinata l'aliquota ordinaria (22%) per i seggiolini auto dei bambini: qui il salto è ancora maggiore, visto che per il 2023 la stessa legge di Bilancio aveva portato l'Iva al 5 per cento.

2

Chirurgia estetica esente solo con attestazione medica

- L'esenzione Iva per le prestazioni sanitarie è estesa anche a quelle di chirurgia estetica eseguite dal 17 dicembre 2023, purché accompagnate da una attestazione medica che ne dimostri le finalità terapeutiche (intervento diretto a curare malattie o problemi di salute, o a mantenere o ristabilire la salute anche psicofisica).
- Resta ferma l'esenzione Iva applicata alle prestazioni eseguite prima di quella data (entrata in vigore della legge di conversione del decreto Anticipi 145/23).

3

Ristrutturazioni, Iva legata all'uso per fini abitativi

- L'aliquota Iva ridotta sulle ristrutturazioni delle abitazioni private si applica a condizione che gli immobili siano usati ai fini abitativi alla data in cui vengono eseguiti gli interventi. Lo afferma la Corte di giustizia Ue (causa C-433/22, sentenza depositata l'11 gennaio 2024).
- In Italia è prevista l'Iva al 10% per i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria eseguiti «su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata». Condizione che, per le unità immobiliari nelle categorie catastali A1-A11, prescinde dall'effettivo utilizzo (circolare 71/E/2000).

4

Pellet agevolato a tempo, nessuna riduzione per il gas

- L'aliquota al 10% per il pellet è stata prorogata solo per i mesi di gennaio e febbraio 2024, nei quali resterà ancora allineata a quella dei prodotti come legna da ardere in tondelli, ceppi, ramaglie o fascine, cascami e segatura. Da marzo tornerà al 22% ordinario.
- Non è stata però confermata l'agevolazione al 5% per il gas metano per usi civili e industriali (compresi i servizi di teleriscaldamento). Da gennaio 2024 si è tornati ad applicare l'aliquota Iva ordinaria del 10% (usi civili entro i 480 Smc/anno) o 22% (tutti gli altri casi).

5

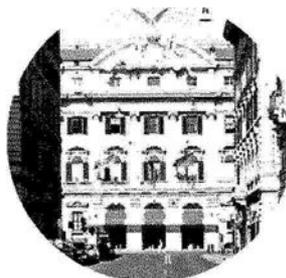
Integratori alimentari con aliquota ridotta al 10%

- Sempre dal 17 dicembre scorso è stata ribassata al 10% l'Iva sugli integratori alimentari. Questi prodotti, qualunque sia la modalità di erogazione o commercializzazione vengono infatti considerati preparazioni alimentari di cui alla voce doganale 2106 della Taric (Tariffa integrata comunitaria).
- La novità, contenuta anch'essa nel decreto Anticipi 145/23 serve a fare chiarezza, dopo numerose risposte delle agenzie fiscali (sollecitate dai contribuenti) sull'applicazione o meno dell'aliquota Iva ridotta agli integratori alimentari.

6

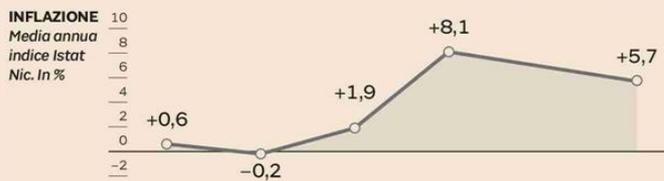
Più vantaggiosi gli acquisti dei turisti extracomunitari

- Dal 1° febbraio 2024 il pagamento dell'Iva non è dovuto per beni da 70 euro in su, acquistati da turisti extracomunitari (domiciliati o residenti fuori dall'Unione europea) e destinati all'uso personale o familiare.
- La soglia del tax free shopping è stata abbassata rispetto agli attuali 154,95, e continua a riguardare solo le vendite di beni (non anche i servizi), da trasportare poi nei bagagli personali fuori dal territorio doganale Ue.
- I commercianti (dettaglianti e no) possono scegliere se disapplicare l'Iva o restituirla.



I numeri

L'andamento del gettito Iva negli ultimi cinque anni e il confronto con l'inflazione. Dati in mln di euro



Fonte: Bollettino entrate tributarie (accertamenti per competenza giuridica) e Istat



Peso: 33%

ANNO SCOLASTICO 2024/25

Al Sud il 55% delle nuove filiere scuola-imprese

La nuova filiera tecnologico-professionale, che le famiglie possono già scegliere per l'anno scolastico 2024/25, piace alle regioni del Sud: da Roma in giù il 55% delle attivazioni.

Bruno e Tucci — a pag. 10

La scommessa del Sud sulla nuova filiera tecnica e professionale

La scelta delle superiori. Su 201 percorsi scuola-imprese attivati per il 2024/25 su iniziativa del ministro Valditara il 55% si trova nel Mezzogiorno

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Docenti aziendali in cattedra per adeguare l'offerta formativa ai bisogni del territorio, più spazio alle discipline Stem, sia nel primo che nel secondo biennio, e alla didattica laboratoriale e una forte spinta all'internazionalizzazione: troveranno tutto questo, e non solo, studenti e famiglie che sceglieranno, fino al 10 febbraio, i nuovi 201 percorsi quadriennali dell'istruzione tecnica e professionale che partiranno a settembre in 176 istituti tecnici e professionali (modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola secondaria uniti a due di Its Academy). Un antipasto di ciò che potrebbe accadere nel 2025/26 con l'approvazione del Ddl che le introduce a regime (il provvedimento messo a punto dal ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha ricevuto a dicembre l'ok della Senato a larga maggioranza ed è ora all'esame della Camera per il via libera finale atteso per febbraio). Numeri positivi anche per l'altra innovazione di settembre, il liceo del Made in Italy: sono circa 120 le scuole che han-

no chiesto di attivarlo e che da domani possono accogliere le eventuali richieste d'iscrizione mentre per il modello "4+2" l'istanza si può inoltrare già dal 18 gennaio.

«Dagli istituti è giunta una risposta importante - sottolinea Valditara - che dimostra la straordinaria capacità progettuale e voglia di innovazione. Offriamo ai giovani una formazione di qualità e maggiori chance di lavoro». I numeri lo confermano e basta vedere la mappa pubblicata qui accanto, a essersi mosse sono state un po' tutte le regioni d'Italia, ma spicca il dato del Sud. Quattro regioni meridionali (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) partono con 111 filiere, il 55% del totale. A guidare la classifica regionale è la Lombardia con 31 (e 27 scuole), all'opposto la Sardegna che non ha presentato candidature.

Entrando nel dettaglio dei progetti validati dal Mim sono diverse le innovazioni previste: un percorso quadriennale legato a imprese e territori, l'attivazione di un partenariato con almeno un'azienda, un potenziamento delle esperienze on the job (alternanza scuola-lavoro e apprendi-

stato formativo) già a partire da 15 anni e delle discipline Stem, oltre a una spinta, più decisa, alle lingue e all'estero, oltre che alla didattica laboratoriale. Un'altra novità è l'invarianza d'organico: le prime classi al via da settembre non avranno riduzioni di personale (l'organico docenti infatti continuerà a essere calcolato sul quinquennio). In pratica - racconta Elisabetta Giustini, preside dell'Istituto Galileo Galilei di Roma - gli studenti «avranno un'offerta didattica potenziata e toccheranno con mano l'innovazione». Il Galileo Galilei è da anni Polo tecnico professionale (Il mondo della tecnologia) è la sperimentazione del modello 4+2 «è la na-



Peso: 1-2%, 10-42%

turale prosecuzione del nostro lavoro - aggiunge Giustini -. La mia filiera conta sette istituti, due anche di Napoli, tre Its Academy, due università, Lumsa e Sapienza (che sta entrando) e una trentina tra aziende, territoriali di Confindustria e associazioni professionali e di categoria. Oltre al corso quadriennale di Informatica a settembre, in 4+2, proponiamo anche quello in Trasposti e Logistica. Finalmente, si punta sull'istruzione tecnica con un progetto vincente per tutti, studenti, docenti, Paese».

Sulla stessa lunghezza d'onda Giovanna Scala che dirige l'istituto Isabella D'Este Caracciolo di Napoli, un'altra eccellenza nella formazione

tecnica (settore tessile-moda e alberghiero), dove partirà il corso quadriennale Sistema Moda 4.o. «Grazie a una filiera formativa già presente nell'istituto e al legame con l'Its Mia Moda Campania - spiega - abbiamo costruito un percorso 4+2 in linea con la figura professionale di tecnico superiore per la Progettazione, promozione internazionalizzazione dei prodotti del sistema moda e il partenariato con aziende di alto profilo consente agli studenti una preparazione utile ad affrontare le sfide del lavoro contemporaneo».

«Grazie all'impegno di tutta la Confindustria e all'asse con scuole e territori - chiosa il vice presidente de-

gli industriali per il capitale umano, Gianni Brugnoli - partiranno percorsi altamente innovativi e che, finalmente, guardano alle esigenze di giovani e imprese». L'obiettivo finale è aggredire un mismatch con punte del 60% nelle competenze scientifico-tecnologiche. Serve una rapida inversione di marcia visto che da qui al 2027 la sola manifattura, dalla meccanica all'informatica, avrà bisogno di almeno 508mila tecnici (ben formati).

Tempistiche e novità

Iscrizioni online

Dal 18 gennaio e fino al 10 febbraio ci si può iscrivere al prossimo anno scolastico, il 2024/25. La procedura è online (all'infanzia resta cartacea) e si svolge sulla nuova piattaforma Unica (unica.istruzione.gov.it), utilizzando un'identità digitale. Si presenta una sola richiesta per studente, indicando fino ad altre due preferenze

Filiera tecnico-professionale

Un'altra novità per famiglie e studenti è la possibilità di scegliere la nuova e innovativa filiera formativa tecnologico-professionale, il cosiddetto modello 4+2, quattro anni di scuola superiore e due di Its Academy. Il nuovo percorso è strettamente legato a imprese e territori, e ha l'obiettivo di formare tecnici altamente qualificati

Liceo del Made in Italy

Studenti e studentesse, da domani, possono optare sempre su Unica, anche per l'altra novità del 2024/25: il nuovo liceo del Made in Italy, che approfondisce l'evoluzione storica e industriale dei settori produttivi del made in Italy e punta a fornire competenze e conoscenze su gestione d'impresa e strategie di mercato



Peso: 1-2%, 10-42%

La mappa

Richieste di attivazione della nuova filiera tecnologico-professionale. Tra parentesi il numero di scuole partecipanti



(*) Richiesta proveniente dall'estero. Fonte: ministero dell'Istruzione e del Merito



Peso:1-2%,10-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Già autorizzato quello al largo di Marsala

Impianti eolici, raffica di domande in Sicilia

Sono 70 i progetti presentati nel Canale di Sicilia, Calabria e Puglia

Stefano Secondino

ROMA

Sono 3 i progetti di eolico offshore già approvati dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica: al largo di Marsala, fra Brindisi e Lecce e al largo di Manfredonia (Foggia). Ma sono già oltre 70 i progetti presentati, nel mare di Sardegna, Sicilia, Calabria e Puglia. Sono i dati che fornisce Aero, l'associazione italiana delle imprese dell'eolico offshore, che riunisce 26 società nazionali e straniere. In Italia le turbine eoliche in mare si possono installare soltanto in alcune zone, a causa delle condizioni del vento: il sud, l'ovest e il nord-est della Sardegna, il Canale di Sicilia, un arco di Adriatico e Ionio che dal Gargano in Puglia arriva alla Sila in Calabria.

Le turbine in genere non possono essere piantate sui fondali (co-

me nel Mare del Nord), perché il Mediterraneo è molto profondo. Quindi devono essere posizionate su piattaforme galleggianti ancorate al fondo. Il che rende più difficile l'installazione e fa aumentare i costi. Il vantaggio dell'eolico offshore rispetto a quello terrestre è che le pale sono invisibili da terra, e non pongono problemi al paesaggio.

Il progetto al largo di Marsala è stato presentato da GreenIt (joint venture fra Plenitude e Cdp Equity) e dal fondo Ci Iv gestito da Copenhagen Infrastructure Partners. Prevede 21 turbine da 12 megawatt ciascuna, per un totale di 250 Mw. L'europea Galileo e la barese Hope hanno ricevuto il via libera per un parco eolico da 525 Mw nel mare fra Brindisi e Lecce, con 35 pale da 15 Mw ciascuna. Al largo di Manfredonia, Seaenergy vuole installare 68 turbine da 15 Mw, per un totale di 1.020 Mw, su 85 km quadrati fra 10,5 e 16 km dalla costa.

I target europei prevedono 8,5 gigawatt di eolico offshore al 2030 in Italia e 18,5 al 2040. Sono richiesti investimenti per 25 miliardi di euro al 2030 e 55 miliardi al 2040,

con la creazione di migliaia di posti di lavoro. Al settore servono grandi quantità di acciaio per le pale e le piattaforme (mercato appetibile per l'Ilva di Taranto), cantieri portuali per la costruzione, cavi sottomarini e impianti di accumulo.

L'eolico offshore porterà anche alla mancata emissione di 13.000 tonnellate di Co2 all'anno al 2030 e di 28.000 tonnellate al 2040, col risparmio di 2,2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio al 2030 e di 4,8 milioni di tonnellate al 2040.

Il Decreto legge energia del novembre scorso ha previsto due poli nel Mezzogiorno per la costruzione delle piattaforme galleggianti per le pale. Ma Aero ritiene che siano insufficienti, e ne chiede almeno 4. L'associazione, presieduta da Franco Mamone Capria, chiede anche al governo un quadro regolatorio chiaro, un piano pluriennale di incentivi (con il Decreto Fer 2 sulla rinnovabili) e procedure autorizzative più semplici e rapide.

L'impianto nel Trapanese prevede 21 turbine da 12 megawatt ciascuna, per un totale di 250 megawatt



Peso: 15%

AL LARGO DI MARSALA UNA DELLE TRE PIATTAFORME AUTORIZZATE La Sicilia parte in prima fila nella corsa all'eolico offshore

STEFANO SECONDINO

ROMA. Sono 3 i progetti di eolico offshore già approvati dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica: al largo di Marsala, fra Brindisi e Lecce e al largo di Manfredonia. Ma sono già oltre 70 i progetti presentati, nel mare di Sardegna, Sicilia, Calabria e Puglia. Sono i dati che fornisce all'ANSA Aero, l'associazione italiana delle imprese dell'eolico offshore, che riunisce 26 società nazionali e straniere.

In Italia le turbine eoliche in mare si possono installare soltanto in alcune zone, a causa delle condizioni del vento: il sud, l'ovest e il nordest della Sardegna, il Canale di Sicilia, un arco di Adriatico e Ionio che dal Gargano arriva alla Sila.

Le turbine in genere non possono essere piantate sui fondali (come nel Mare del Nord), perché il Mediterraneo è molto profondo. Quindi devono essere posizionate su piattaforme galleggianti ancorate

al fondo. Il che rende più difficile l'installazione e fa aumentare i costi. Il vantaggio dell'eolico offshore rispetto a quello terrestre è che le pale sono invisibili da terra, e non pongono problemi al paesaggio.

Il progetto al largo di Marsala è stato presentato da GreenIt (joint venture fra Plenitude e Cdp Equity) e dal fondo Ci Iv gestito da Copenhagen Infrastructure Partners. Prevede 21 turbine da 12 megawatt ciascuna, per un totale di 250 Mw.

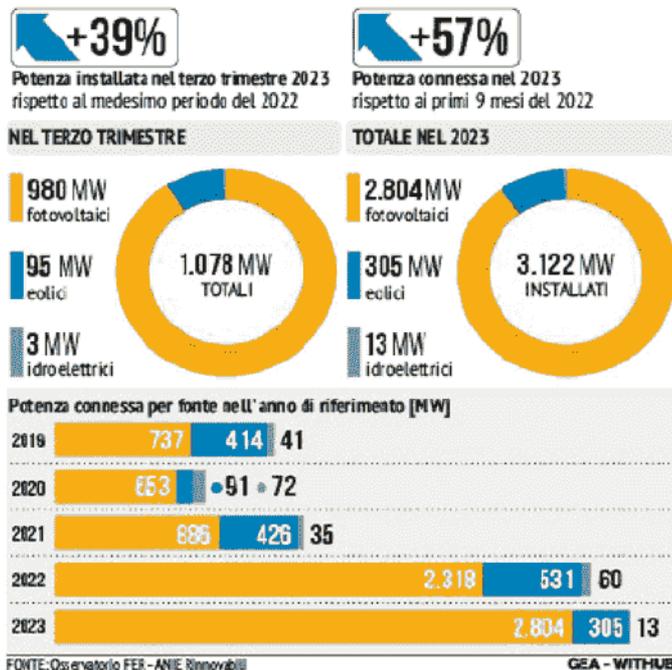
L'europea Galileo e la barese Hope hanno ricevuto il via libera per un parco eolico da 525 Mw nel mare fra Brindisi e Lecce, con 35 pale da 15 Mw ciascuna. Al largo di Manfredonia, Seaenergy vuole installare 68 turbine da 15 Mw, per un totale di 1.020 Mw, su 85 km quadrati fra 10,5 e 16 km dalla costa.

I target europei prevedono 8,5 gigawatt di eolico offshore al 2030 in Italia e 18,5 al 2040. Sono richiesti investimenti per 25 miliardi di euro al 2030 e 55 miliardi al 2040, con la creazione di migliaia di posti

di lavoro. Al settore servono grandi quantità di acciaio per le pale e le piattaforme (mercato appetibile per l'Ilva di Taranto), cantieri portuali per la costruzione, cavi sottomarini e impianti di accumulo. L'eolico offshore porterà anche alla mancata emissione di 13.000 tonnellate di Co2 all'anno al 2030 e di 28.000 tonnellate al 2040, col risparmio di 2,2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio al 2030 e di 4,8 milioni di tonnellate al 2040.

Il Decreto legge energia del novembre scorso ha previsto due poli nel Mezzogiorno per la costruzione delle piattaforme galleggianti per le pale. Ma Aero ritiene che siano insufficienti, e ne chiede almeno 4. L'associazione, presieduta da Franco Mamone Capria, chiede anche al governo un quadro regolatorio chiaro, un piano pluriennale di incentivi (con il Decreto Fer 2 sulla rinnovabili) e procedure autorizzative più semplici e rapide.

RINNOVABILI, NEI PRIMI 9 MESI DEL 2023 EGUAGLIATE LE INSTALLAZIONI DEL 2022



Peso: 26%

VERSO LE ASSEMBLEE PROVINCIALI DI FORZA ITALIA

Falcone: «Siamo pronti a scrivere una nuova storia contiamo oltre 3.000 tessere a Catania e provincia»

Congresso azzurro. Kermesse domenica a Viagrande a 30 anni dalla fondazione

A trent'anni esatti dalla fondazione di Forza Italia, si terranno anche a Catania i congressi che eleggeranno i nuovi coordinamenti azzurri per la provincia e per la Grande Città etnea.

Appuntamento per domenica prossima, dalle 10, al Grand Hotel Villa Itria di Viagrande, dove si radunerà il popolo di tesserati, militanti e amministratori di Forza Italia guidati dai parlamentari regionali Marco Falcone e Nicola D'Agostino. A presiedere le assemblee l'on. Paolo Barelli, presidente del gruppo Fi alla Camera dei Deputati. Le assemblee si inseriscono nella vivace stagione congressuale che il partito sta animando in tutta Italia, provincia per provincia, e che culminerà nel congresso nazionale in programma a fine febbraio.

«Malgrado la scomparsa del presidente Silvio Berlusconi - afferma Falcone, commissario provinciale Fi - il partito guarda avanti e si accinge a

scrivere una nuova storia, rafforzando la nostra identità e il richiamo ai valori che ci guidano da trent'anni. Forza Italia cresce in tutti i sondaggi e si trova in una fase di grande mobilitazione congressuale. Siamo vivendo uno straordinario passaggio di democrazia interna e pluralismo che consolida il partito della libertà e del buon governo, quel "centro di gravità permanente" della politica italiana immaginato dal nostro segretario nazionale Antonio Tajani. Siamo soddisfatti delle oltre tremila tessere registrate a Catania e provincia, altro tassello di quel "modello Catania" che ha portato Fi stabilmente in doppia cifra, radiando una classe dirigente rinnovata e forte in tutti i 58 Comuni. I congressi di domenica a Villa Itria - conclude Falcone - saranno un momento storico di confronto e partecipazione».

Il congresso provinciale di Forza Italia Catania sarà chiamato ad eleggere il nuovo coordinatore azzurro e 17

membri del coordinamento provinciale. Verranno anche votati 14 delegati per la provincia di Catania che saranno chiamati a partecipare al congresso nazionale dei 23 e 24 febbraio prossimi, a Roma. I forzisti catanesi dovranno anche eleggere il coordinamento per la Grande Città di Catania, composto da 10 membri elettivi, accanto a 4 delegati per il congresso nazionale.



Peso: 15%

«Reti idriche vetuste: si acceleri sul gestore unico non possiamo perdere fondi Pnrr per 80 milioni»

«Il 25% delle reti idriche ha più di 50 anni, il 30% più di 30, perdiamo oltre il 60% di acqua in rete, il sistema di depurazione non è mai partito e rischiamo di perdere 80 milioni di euro dal solo fondo Pnrr. Occorre altro per comprendere che la priorità è fare in fretta a Catania per il gestore unico?».

Giuseppe Coco, segretario generale della Femca Cisl Catania, torna sul tema della gestione del servizio idrico integrato catanese. «Bisogna fare in modo che il gestore idrico dell'acqua venga avviato prima possibile – ribadisce – e sono numerosi gli appelli arrivati da tutte le parti, in cui tutti sottolineano la necessità di approfittare delle enormi risorse economiche che derivano solo dal fondo del Pnrr, 80 milioni di euro per Catania e che rischiano di non venire mai spesi se non viene affidata al gestore unico. Oggi c'è una rete in gran parte vetusta – aggiunge – un sistema depurativo e

fognario carente con la conseguenza del mare inquinato e delle infrazioni comunitarie che ricadono sulle tasche dei cittadini e hanno un ritorno d'immagine negativo per il turismo».

Per Coco «è fondamentale mirare al miglior servizio possibile con la massima efficienza e minori costi, tutelando in primo luogo l'utenza e il bene stesso, cioè l'acqua, messa a dura prova dagli eventi climatici sfavorevoli e da 20 anni di mancati investimenti che avrebbero reso certamente il sistema idrico, depurativo e fognario migliore. La Femca Cisl è e sarà sempre vigile nei confronti di tutti i lavoratori – sottolinea Coco – siano provenienti da società pubbliche che private; vanno garantiti i diritti acquisiti e gli accordi di vantaggio sottoscritti con le organizzazioni sindacali; è necessario conoscere per tempo il piano industriale e la conse-

guente pianta organica futura».

Quindi un appello all'azione comune. «Come proponiamo da tempo, esortiamo la partecipazione delle forze sindacali maggiormente comparative al tavolo per la predisposizione di patti parasociali nel nuovo soggetto e quindi la partecipazione nei consigli di amministrazione a tutela dei diritti dei lavoratori e degli utenti».



Peso: 15%

«Intercettiamo i talenti digitali e ne accompagniamo la crescita»

Il presidente di Digital Magics spiega: «Dietro l'intelligenza artificiale c'è quella emotiva: ci siamo noi»

«**P**rendere la straordinaria capacità manifatturiera del Paese, unirla in un binomio indissolubile con la tecnologia e guardare al futuro perché lo specchio retrovisore non è fatto per gli innovatori e per i paesi che vogliono crescere». E' questo l'appello di Marco Gay, presidente esecutivo di Digital Magics, intervistato da Claudio Brachino per il magazine televisivo Italtpress Economy.

«Ci occupiamo di intercettare i talenti italiani che vogliono fare impresa nel settore del digitale e di aiutarli a crescere» ha spiegato Gay, che è anche presidente di Confindustria Piemonte e di Anitec-Assinform, presentando l'attività che svolge Digital Magics. Il metodo usato va dalla selezione all'exit. «La selezione - ha detto - è la parte più importante perché è quella in cui si parla con l'imprenditore, si aiuta a capire il suo progetto e si fa un percorso che vuol dire incubazione, aiutarlo a mettere in ordine il progetto, e accelerazione, che facciamo basandoci sulle tecnologie e che poi viene applicata a settori industriali. Poi diventiamo soci attivi di queste startup fino a quando il nostro ruolo non si esaurisce con la loro crescita e vendiamo la nostra partecipazione. Dal talento aiutiamo a creare aziende che diventano di successo».

Ogni progetto, ha spiegato, viene valutato «con grande schiettezza reci-

proca». «Vediamo se il progetto ha realmente, a nostro giudizio, la possibilità di essere accelerato - ha aggiunto - Su 4 mila che ne vediamo all'anno ne acceleriamo 60. Va avanti il 70-80% mentre il successo pieno è raggiunto dal 20-30%». Tra i partner ci sono soggetti privati e pubblici, tra cui Cassa Depositi e Prestiti e LazioInnova. «Il loro ruolo - ha affermato - è quello di lavorare con noi nella fase di investimento. C'è anche la compagnia di San Paolo con cui stiamo facendo, ad esempio, il programma di accelerazione sull'intelligenza artificiale e sulla sensoristica». Per Gay «dietro l'intelligenza artificiale c'è quella emotiva: ci siamo noi. L'algoritmo non si inventa da solo e anche quando si scrive da solo c'è dietro un essere umano. Fattore umano ed etica, quindi, sono "ineliminabili"».

Un bilancio del Pnrr?

«In questo momento è ancora tutto da scrivere. Sicuramente - ha affermato - è una grande opportunità perché nel momento in cui si innesca una trasformazione digitale vuol dire che ci sarà un'accelerazione del mondo delle startup e del digitale».

E' emerso che le Pmi restano un pò fuori dal Pnrr, in molti casi non hanno neanche presentato il progetto. Accade anche per le startup?

«Noi diamo una mano - ha evidenziato Marco Gay - ma pmi e startup si devono mettere insieme e fare filiera, fare rete, se vogliono partecipare. Bisogna farlo insieme altrimenti si corre il rischio di non cogliere le opportunità».

Digital Magics ha compiuto 20 anni. Il bilancio di questo periodo è caratterizzato da "entusiasmo".

«Viene riconosciuto il nostro lavoro - ha detto - e l'importanza di fare impresa dal basso e tecnologica».

Recentemente è stata approvata la fusione con Lventure Group.

«Insieme a Lventure Group - ha spiegato - diventiamo azienda quotata al mercato principale. La prima azienda italiana dalle dimensioni europee del nostro settore. Iniziamo a sederci ai tavoli e fare le partite portando alla ribalta il digital Made in Italy».



Peso: 21%

Il turismo in Sicilia cresce, ma Fontanarossa no

GIUSEPPE ROSANO

Nei giorni scorsi sono stati narrati sulle pagine de "La Sicilia" dati relativi ai flussi dei viaggiatori, internazionali e nazionali, in transito all'aeroporto Fontanarossa di Catania.

A ben guardare, emerge che l'elemento più sostanziale è quello riferito ai "movimenti", ossia al numero di aerei in decollo e in atterraggio: 73.154 nel 2023 a fronte di 72.505 del 2022. Una crescita del traffico aereo assai deludente +0,90%; valore che rappresenta la basilare attrazione dell'offerta proposta da Fontanarossa sui mercati, principalmente quello estero. Anche la crescita del numero totale dei passeggeri si è attestata in modo limitato a 10.739.644 nel 2023 con una crescita di appena + 6,34% sul 2022, anno che registrava 10.099.441.

Se a questa, non certo brillante performance dello scalo catanese, aggreghiamo lo sconcertante numero di viaggiatori dell'aeroporto di Comiso, gestito dalla stessa Sac, sceso da 12.355 del 2022 a soli 9.262 passeggeri nel 2023, per aspera ad astra, si raggiungono appena 25 viaggiatori al giorno, generati con 2/3 voli giornalieri. Fra l'altro la compagnia aerea Ryanair ha cancellato per il 2024 i voli da e per Comiso, con conseguenze che per il futuro si faranno sentire.

Con codesti scarsi bilanci, è del tutto evidente che l'aeroporto di Catania si allontana sempre di più dalla posizione strategica dai suoi competitor Napoli e Venezia per aggiudicarsi la quarta posizione per traffico di passeggeri in Italia dopo Fiumicino, Malpensa e Bergamo Orio. L'aeroporto Capodichino di Napoli, nel corso del 2023, si consolida nettamente al quarto posto, con il record di 12,4 milioni: +13,5% rispetto al 2022, più del doppio, in percentuale, di quanto fatto registrare a Catania (+ 6,34%), divenendo, di fatto, il crocevia del traffico meridionale di origine internazionale, grazie all'incremento del + 67% di turisti stranieri. Oltre a ciò, in estate di quest'anno entrerà in funzione pure l'aeroporto salernitano "Costa d'Amalfi", che sarà di sicuro un altro competitor per l'aeroporto di Catania.

In quanto all'aeroporto Marco Polo di Venezia, a tutt'oggi, non è stata elaborata l'esatta e positiva performance registrata nel 2023, sebbene la proiezione alla fine di settembre sommasse il traffico del polo aeroportuale del Nord Est a 14 milioni di passeggeri.

Qualcuno potrebbe (giustamente?) segnalare che l'aeroporto di Catania nel mese di luglio del 2023 è stato chiuso, parzialmente, per oltre tre settimane e ciò non ha favorito una migliore performance positiva. Sicuramente vero! Ma occorre anche dire che l'incendio di Fontanarossa, sviluppatosi (pare) da una fotocopiatrice, ha messo a nudo, non soltanto la fragilità e la sicurezza operativa dello scalo, che non è riuscito a riaprire il transito degli aerei in tempi brevi, ma ha smascherato l'arretratezza delle infrastrutture stradali, autostradali e ferroviarie siciliane, che hanno fatto subire ai malcapitati e furibondi viaggiatori da 6 a 8 ore in pullman da Palermo e da 10 a 12 ore da e per Trapani per raggiungere i luoghi di destinazione.

Nel mentre, il Pio La Torre di Comiso che, in tale circostanza, sarebbe stato lo scalo ideale in sostituzione di Fontanarossa, ha mostrato la vulnerabilità di un aeroporto tenuto sotto scacco dagli stessi gestori della Sac, i quali non hanno alcun interesse di lanciarlo sul mercato per accrescere i volumi di voli nazionali e internazionali, perché andrebbero a discapito della movimentazione di aerei sottratti alle piste catanesi.

Ed è forse anche questo il motivo per cui i quattro vettori low cost - Ryanair, EasyJet, Wizz Air e Volotea - che si fronteggiano l'incoming di



Peso:37%

tutto il traffico aereo low cost in Italia, abbiano scelto, come base operativa, gli aeroporti di Napoli e Venezia e non certo gli aeroporti siciliani.

Oltre ai dati sul traffico diffusi dal management dello catanese, sarebbe opportuno conoscere le voci del bilancio e conto economico del 2023 e se esso abbia migliorato la penosa situazione del 2022, che vedeva: lo scalo di Napoli con un traffico di 10,9 milioni di passeggeri, produrre 57 milioni di euro di utile; quello di Venezia 94 milioni, annotando 11 milioni di viaggiatori, mentre Catania con il transito di 10 milioni di passeggeri, sommava appena 9 milioni di utili.

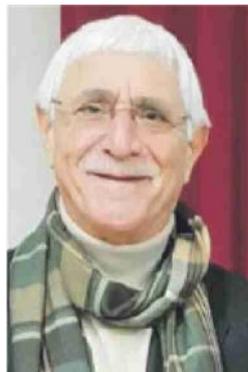
E qui sorge una domanda spontanea: perché lo scalo di Catania consolida il peggio dai suoi bilanci? Lo stato di salute di un'azienda si misura attraverso l'andamento economico, finanziario e patrimoniale e il fiacco trend di utile d'esercizio non consente di realizzare gli investimenti infrastrutturali di cui lo scalo catanese ha tanto bisogno. E ciò impedisce di sanare sia l'incresciosa situazione che si determina alla zona partenze, comprovata dal caotico traffico di auto e bus imbustati sulla stretta sopraelevata corsia, sia alla (inesistente) zona arrivi, laddove si evidenzia una gincana di auto in attesa di prelevare i passeggeri sbarcati. Urgentemente il management di Fontanarossa dovrà, pertanto, concentrarsi sui grandi temi da risolvere per rendere credibili (se ci sono) gli obiettivi da perseguire, a cominciare dalla qualità delle prestazioni nei confronti dei passeggeri, oggi non certo esaltante, spesso stressati per le lunghe attese per imbarcarsi.

Così come dovrà mettere mani per incrementare l'attuale scarsa capacità di posti a sedere, nonché di accrescere l'insufficienza di punti ristoro, sia per i passeggeri in partenza in classe economica e sia per i viaggiatori che pagano biglietti di prima classe, i quali utilizzano la lounge dello scalo catanese, grande quanto un armadio e appena sufficiente per ospitare non più di 10 persone.

Tutt'altra cosa negli altri scali italiani, un esempio per tutti: l'elegantissimo scalo di Venezia, dove per i viaggiatori Vip in transito è riservato uno spazio di oltre 400 mq.

In una Sicilia che cresce turisticamente in maniera esponenziale, e di questo ne dovremmo essere fieri, Fontanarossa non può presentarsi disarmata agli occhi dei mercati internazionali replicando l'attuale carenza infrastrutturale. Ed ecco perché urge una politica gestionale che non rimandi le occorrenti soluzioni per rendere l'aeroporto concorrenziale e attrattivo agli occhi degli operatori esteri, finalizzato ad accrescere il numero dei voli con destinazione Catania, anziché sbrodolarsi in sterile magniloquenza. ●

Le percentuali di aumento del traffico dello scalo catanese inferiori a quelle di Napoli e Venezia. E anche i dati di Comiso destano preoccupazione.



Giuseppe Rosano è presidente dell'associazione "Noi Albergatori Siracusa"



Peso: 37%

**L'ALLARME
 INVESTIMENTI**

 In frenata in Europa e in Italia, servono nuovi incentivi
 per le imprese **Oscar Giannino** ● pag. 16

L'ANALISI

PIÙ INCENTIVI AGLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE

Oscar Giannino

A fine gennaio Istat ci darà la prima stima del quarto trimestre e del Pil dell'intero 2023. Ci ritroveremo a "crescita zerovirgola", e per scongiurare un nuovo tunnel pluriennale il punto è come intervenire sui fattori interni della nostra economia, su quelli esogeni possiamo poco. La frenata non ha impedito la crescita di occupati, anche se a basso reddito e produttività. L'allarme vero è la caduta verticale degli investimenti. Dopo la crescita record nel 2021 post Covid, con +20,7%, e un 2022 che frenava al +9,7%, nel 2023 l'attesa è che si siano ridotti a un misero +0,6% e che quello sia anche il trend 2024.

Se guardiamo all'Europa, Eurostat ha stimato gli investimenti in R&S dell'Ue nel 2022: sommando quelli pubblici e privati, 352 miliardi di euro, poco più della metà di quelli degli Usa. Parametrati al Pil, la Ue è arretrata nel 2022 al 2,2% (e sarà peggio nel 2023) rispetto al 3,4% Usa, in crescita. Nella Ue solo quattro Paesi superano il 3%: Belgio, Austria, Svezia e Germania, ma per tutti il 2023 è stato in calo. L'Italia è ridiscesa all'1,4%. Gli investimenti di aziende private in Europa sono quasi i due terzi del totale, in Italia la percentuale è superiore anche per la frenata Pnrr: gli investimenti pubblici, in calo a doppia cifra percentuale nel 2023, dovrebbero ricrescere nel 2024 solo se riparte bene la messa a terra del Pnrr. Ma è impari il confronto tra i primi dieci gruppi Usa quotati al Nasdaq e l'intera Ue: da soli sommano investimenti in R&S pari a due terzi di quelli pubblici e privati dell'intera Ue (nel 2022 Amazon da sola ha investito 73 miliardi, come l'intera Francia, Alphabet 39, come l'intera Italia).

Il calo verticale degli investimenti dell'industria è stato dovuto a quattro freni. Primo: il costo del denaro. Stante la minor patrimonializzazione e i minori margini per classe di grandezza rispetto alle pari grado tedesche, l'aumento dei tassi ha inciso più duramente sugli investimenti

delle imprese italiane. Il passaggio del credito alle imprese da un costo negativo

fino a oltre il 6% per le piccole ha visto le aziende metter mano ai depositi per finanziare il circolante, con il maggiore calo dal 1999 dello stock dei depositi tra 2020 e 2023. Ovviamente, gli investimenti ne hanno sofferto. Secondo: le incertezze post mortem di Industria 4.0, esauritasi nel 2023. In assenza di certezze, le imprese hanno frenato. Era evidente quanto la legge di bilancio per il 2024 ha poi confermato. L'annunciato nuovo pacchetto di agevolazioni a investimenti Industria 5.0 è stato rinviato alla revisione del Pnrr collegata al RePowerEu. Di conseguenza, per ragioni di cassa ed elettorali, le misure espansive in legge di bilancio di sono state destinate per il 65% alle famiglie e solo per l'8,2% alle imprese. Terzo: l'incertezza sull'attuazione di molte direttive e regolamenti Ue, ad alto impatto sull'industria e che per intere filiere appaiono oggi come pareti di sesto grado, se ne va finanziata l'attuazione solo con mezzi propri. Per imprese medie e grandi di eccellenza, si è aperto anche l'esame comparato della convenienza di allocare investimenti e produzioni altrove, soprattutto negli Usa che offrono immense risorse finanziarie per agevolarli. Quarto: l'attenuazione del ciclo di investimenti in costruzioni ed edilizia, post morte del super bonus.

Da questi fattori una politica seria dovrebbe ricavare l'agenda del che fare. Com'è ovvio, sulle scelte della Bce si può far poco, ma sugli ammortamenti di investimenti realizzati ad alto costo di indebitamento va fatto più di quanto visto finora. Il Pnrr modificato e RePowerEu italiano riservano in effetti circa 12 miliardi alle imprese, anche se per lo più nella sola transizione green. La questione è non gestirli attraverso i complicati e ingolfati bandi del primo biennio di Pnrr, che ha



Peso: 1-1%, 16-25%, 17-16%

visto molte Pmi rinunciare. Il governo aveva annunciato un decreto di messa a terra entro gennaio, ma finora spifferi di corridoio dicono che si confronta solo con associazioni d'impresa "amiche". A Confindustria dicono di non saperne nulla. Servono progetti finalmente davvero pubblico-privati e per filiera, che inducano maggiori investimenti e prese di rischio anche per le imprese, abbattendone tempi di realizzazione accrescendone redditività. Occorrono modifiche a quanto previsto nella delega fiscale: certezze su una nuova Ires davvero più premiante per gli utili destinati a investimento, cancellazione della beffa Irap per le società di capitale (non sarebbe cancellata ma sostituita da una sovraliquota Ires peraltro calcolata su imponibili diversi).

Infine, l'Italia da sola ha poche armi nella grande gara mondiale tra Cina e Usa per immense

agevolazioni a investimenti tecnologici avanzati. Ma non è un caso che nella gara alla prossima presidenza di Confindustria vibri una grande richiesta di costruire un'alleanza in Europa che affianchi alle brusche accelerazioni di obiettivi e standard di sostenibilità risorse finanziarie commisurate agli investimenti necessari, irrealizzabili attraverso le deroghe ad aiuti di Stato che penalizzano la manifattura italiana. Non sono scelte facili, postulano una svolta "produttivista" della politica. Ma sarebbe un delitto credere che più incentivi agli investimenti siano un favore all'impresa e non all'Italia.



L'OPINIONE

Servono progetti pubblico-privati e per filiera, che inducano maggiori iniziative e prese di rischio anche per le aziende, abbattendo tempi di realizzazione e accrescendo la redditività

**LA FRENATA
IN ITALIA E IN EUROPA**

+0,6

La crescita degli investimenti in Italia nel 2023

2,2

Investimenti in R&S europei in rapporto al Pil

3,4

Investimenti americani in R&S in % sul Pil

